



cristiani nel mondo

Rivista della CVX Comunità di Vita Cristiana
Anno XXVII - Novembre/Dicembre 2012 - N° 5

Poste Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma



RESTART
ITALIA!

E l'agenda Italia?

In questo numero ■ L'Italia e il governo Monti ■ Il Laboratorio di
Formazione Politica di Calascio ■ Fenomeno Grillo ed elezioni
siciliane ■ I giovani in politica

1 editoriale
**La crisi della politica
e i valori del Cristianesimo**
di P. Vincenzo Sibilio S.I.

4 Scenari
L'Italia e il governo Monti
di Leonardo Becchetti

8 Scenari
**Finalmente al via l'introduzione
della Tobin Tax**
dal sito www.zerozerocinque.it

10 Scenari
**Elezioni siciliane: proposta o protesta
contro la "catasta" siciliana?**
di Massimo Cermelli

14 Scenari
**Da Calascio a Cagliari,
laboratorio di politica**
di Matteo Lecis Cocco-Ortu

18 Scenari
**Grillo e il M5S: l'Italia, il paradosso
della democrazia e... del lavoro**
di Raffaele Magrone

24 Intervista
«In politica per amore di Genova».
Intervista a Lorenzo Pellerano
di Maurizio Debanne

26 Testimonianza
Il perché del mio impegno politico
di Matteo Lecis Cocco-Ortu

30 E in America?
**Negli Stati Uniti ha vinto
il partito demografico**
di Guido Moltedo

Gli autori si assumono la responsabilità di quanto scritto che non è sempre condiviso dalla Direzione della rivista.

Immagine di copertina di Vladimiro Campanelli



cristiani nel mondo

Rivista della CVX
Comunità di Vita Cristiana d'Italia

Via di San Saba, 17 - 00153 Roma

Direttore responsabile
Antonietta Palermo

Comitato di direzione
Leonardo Becchetti (*direttore*)
Luisa Bonetti Massimo Nevola S.I.
Nicola Caschili Antonietta Palermo
Carmen Cecere Laura Pareschi
Laura Coltrinari Stefano Perlongo
Umberto Di Giorgio Davide Ternullo
Magda Galati Paola Trabucchi

Comitato di redazione
Maurizio Debanne (*caporedattore*)
Massimo Gnezda
Raffaele Magrone
Anna Murolo
Antonietta Palermo
Francesco Riccardi
Vincenzo Sibilio S.I.

Direzione e amministrazione
Via di San Saba, 17 - 00153 Roma
tel. 0664580147 - fax 0664580148
e-mail: cvxit@gesuiti.it

Progetto grafico e composizione
Layout Studio di Giampiero Marzi
tel. 0641405018

Stampa
Abilgraph srl
Via P. Ottoboni, 11 - 00159 Roma
tel. 064393933

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;
bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.

Registr. Tribunale di Roma n° 34 del 22.1.1986

Poste Italiane S.p.A. - sped. in a.p. D.L. 353/03 (conv. L. 46/04) art. 1 comma 2 DCB - Filiale di Roma

Non è stato sempre possibile reperire gli aventi diritto per la riproduzione delle immagini. L'Associazione è comunque a disposizione per l'assolvimento di quanto occorre nei loro confronti.

La crisi della politica e i valori del Cristianesimo

DI P. VINCENZO SIBILIO S.I.



Questo numero di CnM non si apre con un vero editoriale, ma, vista la tematica, penso sia opportuno offrire ai lettori una mia riflessione di fondo che è stata oggetto di discussione e di elaborazione durante l'ultimo Laboratorio di Formazione Politica svoltosi a Calascio (AQ) la scorsa estate.

Ve lo presento perché, ricollegandosi al grande Insegnamento Sociale della Chiesa, può essere di stimolo per ciascuno di noi a rimboccarci le maniche e fare "la nostra parte" per il bene comune e può servire da piattaforma per tutti coloro che nella CVX volessero fare politica.

Mi piacerebbe se questo scritto potesse suscitare un dialogo, muovere delle reazioni, avviare una corrispondenza tra quanti di noi hanno a cuore "la cosa pubblica".

Sarebbe molto facile e gratuito fare una lettura critica del momento che stiamo vivendo e dimostrare il fallimento del neocapitalismo (che fa prevalere una certa economia sulla politica e sul bene comune) e del postmarxismo (che non riesce ad esprimere una via e rischia di diventare ultraconservatore). Io vorrei, al contrario, suggerire alcune basi bibliche che, prese senza eccessive interpretazioni ma lasciandole esplodere con tutta la loro carica profetica, minano alla base le due ideologie e aiutano a leggere correttamente l'insegnamento sociale della Chiesa.

Partiamo da due brani evangelici e da un brano della Lettera di Giacomo:

1. Lc 2, 8 – 14. La gloria del Signore avvolge di luce gli esclusi, impuri: i pastori. A loro viene evangelizzata una grande gioia che sarà per tutto il popolo (laòs) <oggi nasce per loro un salvatore>. Solo essi possono riconoscere il segno perché fa parte del loro linguaggio ed è riconoscibile solo ai loro occhi: una vita che viene in estrema povertà nel loro contesto abituale (mangiatoia), esclusa dalla società come la loro vita (per essi non c'era posto nell'albergo).

2. Lc 6, 20 – 36. "Alzati gli occhi sui suoi discepoli..." (ciò che sta per dire non riguarda tutti ma soltanto coloro che Egli si associa nella sua missione; coloro che dovranno aiutarlo a liberare "l'enorme folla che cerca di toccarlo" (folla di disperati, malati di ogni tipo, poveri morti di fame). Coloro che per poter fare ciò, devono mettersi dalla parte della folla, dando se stessi, poveri.

"Beati voi poveri perché vostro è il regno di Dio". L'annuncio della bella notizia: al centro dell'attenzione e della cura di Dio non c'è il ricco, il potente, l'uomo di prestigio. La giustizia, la pace, l'alleanza, l'amore (convivialità delle differenze) – segni del Regno – sono riconosciuti e realizzati da chi da sempre attende giustizia e pace, da chi da sempre ha dovuto pagare perché il ricco fosse più ricco, il potente più potente; da chi da sempre ha dovuto prestare la sua schiena come sgabello per l'uomo di prestigio.

"Ma a voi che ascoltate io dico: amate i vostri nemici..."; il beato già oggi deve vivere i segni del Regno e in maniera radicalmente nuova, accettando una logica umanamente assurda che lo porterà anche a dare la propria vita (abbiamo tanti esempi anche di uomini politici che hanno tentato di vivere questa legge: La Pira, Lazzati, Moro, Bachelet, Gandhi, ecc...; Jean Goss, fondatore del MIR (Movimento Internazionale per la Riconciliazione) affermava con grande candore che mai un boia può convertire il condannato, può darsi però che il condannato riesca a convertire il boia).

3. Gc 2, 1 – 7. L'esempio che porta Giacomo è riferito all'assemblea sacra ma da ciò che segue, si comprende che va applicato alla vita in genere e richiama ad uno stile. I nostri orientamenti, le nostre scelte di campo, la nostra azione politica, la gestione della cosa pubblica, le scelte economiche chi hanno come riferimento: il ricco o il povero? Anche le leggi, gli ordinamenti, le alleanze di questi anni per chi sono state e per chi sono? Il cristiano, se è chiamato a fare delle scel-

te di campo, non le farà certamente a favore dei ricchi ma dei poveri. Dovrà sempre avere dinanzi agli occhi e nel cuore, finché vivrà, lo stesso oggetto d'amore che è dinanzi agli occhi e nel cuore di Gesù: il povero (in tutte le varie espressioni: da colui che non ha più neppure radici, a colui che è emarginato perché diverso, a colui che manca di cultura e di istruzione).

Questi sono solo tre dei tanti possibili brani biblici (basti pensare a tanti brani dell'Esodo, del Libro dei Numeri, del Deuteronomio; rileggere alcuni profeti come Amos e Michea; ricordarci che Gesù nasce fuori della città e muore fuori della città). Da essi vorrei ricavare delle riflessioni che ci aiutino a comprendere meglio l'atteggiamento del cristiano nella società e la necessità per lui di scendere in campo.

Il Cristiano, segno di contraddizione, ricorda che nessun sistema di questo mondo è perfetto, che ha sempre in sé un'ingiustizia strutturale e che il Regno di giustizia, di pace, di alleanza e d'amore è sempre oltre.

Egli, insieme con ogni uomo e donna di buona volontà, si impegnerà ad elaborare ulteriori tappe di avvicinamento al Regno e di anticipazione di Esso.

Rifiuta e denuncia ogni sistema fondato su matrici ideologiche che si oppongono al Regno e che appartengono chiaramente al regno del "dio di questo mondo" (Cor 4,4): ingiustizie, violenze, opposizioni, odio della vita dell'altro, sfruttamento, rifiuto della diversità, arricchimento di pochi a scapito di molti poveri (Giacomo nella sua Lettera arriverà a gridare ai ricchi che sono diventati tali succhiando il sangue dei poveri. Gc 5, 1-6). A questo proposito, vale la pena ricordare quanto S. Ambrogio, che prima di essere fatto vescovo, era un alto funzionario imperiale con una grande esperienza politica, dirà: "la terra è stata creata come un bene comune per tutti, per i ricchi e per i poveri. Perché allora voi ricchi vi arrogate un diritto esclusivo sul suolo? Quando tu, ricco, aiuti il povero, tu non gli dai del tuo, gli rendi il suo. Infatti, la proprietà comune, che è stata data in uso a tutti, tu solo la usi. La terra è di tutti, non solo dei ricchi. Dunque, quando aiuti il povero, tu restituisci il dovuto, non elargisci il non dovuto" (cit. da Ravasi in Elogio della Politica, BUR 2009).

Il cristiano sceglie di costruire la città dell'uomo sulla base di quelle virtù-qualità umane che più riflettono le dimensioni del Regno: l'amore per ogni uomo, la giustizia civile intesa come promozione del benessere di ciascuno e di tutti, la pace sociale, l'alleanza con quelle forze che ri-

cercano il bene e che garantiscono la convivenza serena, la concordia tra i popoli anche all'interno di una stessa nazione.

Soprattutto inserisce, nella società e in qualunque sistema politico, la radicale novità evangelica: finalmente arriva per i poveri una buona notizia "ecco il vostro Dio viene a salvarvi". Rivestiti della dignità che era stata loro strappata, "entrano insieme nel palazzo regale... perché al re è piaciuta la loro bellezza". Finalmente sono essi al centro della storia ed ogni autorità, perché sia tale, dovrà servirli. Dio è dalla loro parte.

In questa ottica, cosa significa una possibile terza via alternativa al neocapitalismo e al post-marxismo? Quale sarà la vera novità per il singolo cristiano o per un gruppo che voglia "fare politica"? Cosa distinguerà da qualsiasi ideologia?

1. Al negativo, non significa ri-costruire un partito cristiano né una "società cristiana" (fondamentalismo religioso) schiacciando la legittima laicità di essa (a questo proposito, è interessante rileggere l'intervento di Benedetto XVI rivolto ai vescovi francesi nel febbraio del 2005 per l'anniversario della legge sulla separazione tra le chiese e lo stato promulgata in Francia nel 1905: "il principio di laicità al quale il vostro paese è molto legato, appartiene anche alla Dottrina Sociale della Chiesa. Esso ricorda la necessità di una giusta separazione dei poteri, che fa eco all'invito di Cristo ai suoi discepoli "rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a dio ciò che è Dio". Da parte sua, la non confessionalità dello Stato, che è una non ingerenza del potere civile nella vita della Chiesa e delle diverse religioni, come pure nella sfera spirituale, permette a tutte le componenti della società di lavorare insieme al servizio di tutti e della comunità nazionale... La laicità, lungi dall'essere un luogo di scontro, è realmente l'ambito per un dialogo costruttivo, nello spirito dei valori di libertà, di uguaglianza, di fraternità"); dimenticando che l'adesione al Vangelo è una scelta libera e personale. Non significa imporre valori evangelici con la forza e con alleanza inique (il fine non può mai giustificare i mezzi!). Non significa appoggiare e benedire con il segno della Croce, nuove forme di capitalismo, espressioni di gruppi imprenditoriali che scendono in politica per difendere gli interessi propri e di quelli del proprio "clan". E neppure ritornare a tutelare gli interessi della cosiddetta "società di mezzo".

2. Al positivo, significherà innanzitutto avere il coraggio di snidare i luoghi dove si consolidano le strutture di peccato e che possono essere gli apparati burocratici, gli stessi partiti (la ca-

Se altri hanno il diritto di scegliere diverse visioni di impegno politico, il cristiano ha il diritto-dovere di scegliere il popolo con le sue povertà e le sue schiavitù e lottare con lui e per lui

sta), i comitati di affari (i vari nomi di mafie e delle varie collusioni), società antistato (dichiarate o occulte), ecc...;

Significherà decidersi a:

- desacralizzare gli assoluti (chiamare ogni forma di oppressione con il suo vero nome);
- affermare la pace ad ogni costo opponendosi a tutte le false giustificazioni: non si può stabilire democrazia con le armi come non si può giustificare nessuna guerra (a questo proposito mi sembra ancora valida la disamina che fa Don Milani nella sua Lettera ai Cappellani Militari);
- testimoniare con la vita e la parole che la libertà non può mai essere al di sopra o al di fuori della giustizia e che questa è sempre oltre la legalità;
- riaffermare che il lavoro è un diritto (la triste condizione attuale e la grave crisi disoccupazionale dei giovani);
- affermare, anche con scelte coraggiose da parte della Chiesa intera, che davvero la terra e di Dio e Dio la dà a tutti e che non ci sono cancelli e videosorveglianze speciali per tutelare un errato concetto di proprietà privata;
- accettare la convivialità delle differenze come prassi (differenze di colore, di razza, di cultura, di religione, di identità sessuale);
- progettare leggi (e opporsi anche con l'obiezione di coscienza a quelle che riconosciamo inique) che non mirino alla tutela e all'accrescimento dei beni di un piccolo gruppo (o di una singola persona) ma al benessere e allo sviluppo di tutto il popolo e di ciascuno.

Significherà, ancora, un impegno serio nella formazione delle coscienze perché ogni uomo sia cittadino e sovrano nella crescita di responsabilità e nell'esercizio dei diritti e dei doveri.

In concreto, per un cristiano o un gruppo di cristiani che voglia fare politica, si richiede una chiara scelta di fondo: quella opzione preferenziale per il piccolo (cfr Mc 9, 33 – 37) che por-

terà ad elaborare programmi politici e sociali che abbiano al centro il povero e i suoi interessi. Se altri hanno il diritto di scegliere diverse visioni di impegno politico, il cristiano ha il diritto-dovere di scegliere il popolo con le sue povertà e le sue schiavitù e lottare con lui e per lui per la difesa e l'incremento del lavoro, per il diritto alla casa e alla famiglia, per la difesa e il rispetto delle minoranze, per una sana accoglienza dello "straniero", per la tutela della vita (non solo quella che nasce ma anche quella che muore o che altri pretendono di eliminare; anche quella che muore in guerre che obbediscono a ragioni di sovrastato inconcepibili), per la tutela e la salvaguardia dell'ambiente, attraverso la partecipazione attiva e responsabile, l'attuazione del principio di sussidiarietà, la riscoperta dell'obiezione di coscienza, della sana arma del voto e del referendum...

E fare tutto ciò non sotto una bandiera ma con tutti coloro che, ritrovandosi in questi diritti-doveri, vogliono impegnarsi per realizzarli.

Senza coloro che si ergono a difensori di uno stato etico e che fanno della violenza (e della persuasione occulta) il sistema per la conservazione. Senza coloro che invocano un capo.

Senza coloro che affermano la necessità di una "religione civile" (cadute le ideologie, fa comodo e serve invocare una religione e, purtroppo, nella speranza di ottenere favori, a volte la Chiesa, anche in buona coscienza, può prestarsi a fare da sponda).

Senza coloro che credono di poter comprare tutto e che tutto sia loro dovuto e giustificato. Senza coloro che, con una vita controtestimoniale, si ergono a difensori dei valori cristiani e della Chiesa.

L'Italia e il governo Monti

DI LEONARDO BECCHETTI

Per valutare il cammino dell'Italia durante il governo Monti è necessario allargare lo sguardo. Molti commentatori fanno riferimento ad età dell'oro passate dimenticando che i tempi sono profondamente cambiati. I tre fattori fondamentali che in passato hanno contribuito significativamente a far prosperare l'Italia in termini di sviluppo economico sono stati le svalutazioni competitive, la possibilità di far crescere la spesa pubblica e il fatto di avere in un'economia non ancora globalizzata un costo del lavoro tra i più bassi dei paesi ad alto reddito. Con la rivoluzione della globalizzazione dei mercati, la nascita dell'euro e la crisi del debito

pubblico abbiamo perso tutti e tre questi vantaggi. E non siamo riusciti come la Germania a compensarli con eccellenze in quelle variabili oggi decisive (quota di popolazione istruita, qualità della rete, efficienza della giustizia e della pubblica amministrazione, qualità della burocrazia, bassa corruzione ed evasione, ecc.). Di qui il nostro lungo declino che ci pone negli ultimi dieci anni all'ultimo posto tra i 27 paesi dell'Unione Europea con un tasso medio annuo di crescita del reddito pro capite negativo. La nuova era che stiamo vivendo è un'era di convergenza condizionata in media. Cosa vuol dire? Vuol dire che oggi il costo medio del lavoro





ro è da noi circa trenta volte superiore a quello dei paesi più poveri e che le imprese tendono a spostare la loro produzione in tali paesi quando le loro condizioni di contorno (infrastrutture, stabilità politica, ecc.) lo permettono. Tutto questo genera un graduale e lento riequilibrio. Estrapolando gli attuali tassi di crescita la Romania ci raggiungerebbe in venti anni, l'Albania in quaranta e la Cina in circa sessanta. La convergenza però sta avvenendo solo in media perché all'interno di questi paesi, come possiamo osservare quando tocchiamo con mano con le nostre esperienze missionarie, le diseguaglianze crescono e cresce anche la diseguaglianza mondiale coerentemente col fatto che la globalizzazione e la rivoluzione della rete aumentano enormemente le rendite di chi possiede capitale umano (istruzione) e capitale fisico (i proprietari dei mezzi di produzione).

È per via di queste dinamiche, e per la pessima prova del governo Berlusconi, che l'Italia perde reputazione e fiducia nella primavera del 2011 e lo spread licenzia il vecchio premier per insediare Monti. Il momento più acuto della crisi del nostro paese, che viaggia sull'orlo del fallimento per mesi, è scongiurato dall'azione combina-

ta di Draghi e Monti. Draghi, dopo molti ritardi e difficoltà, convince gli altri partner che si deve intervenire per salvare l'UE usando se necessario tutti gli strumenti possibili, come lo scudo, per portare fuori dall'isteria e dalla speculazione dei mercati, i debiti pubblici dei paesi membri. Monti fa moltissimo per recuperare il prestigio e la reputazione del paese. Per ottenere questo risultato e convincere che l'Italia può ripagare il suo debito è costretto ad un eccesso di rigore che mette in ginocchio la domanda interna. Il paese fino ad oggi tiene in termini di coesione sociale intorito dai rischi della crisi finanziaria. A latere ma non troppo, uno dei maggiori meriti del governo tecnico è stato quello di migliorare sensibilmente la sostanza e l'immagine della politica nel nostro paese in termini di contenuti e di comportamenti (si potrà dire che non ci voleva molto ma intanto eravamo precipitati a quel livello).

La domanda delle domande è se Monti poteva fare di meglio a livello nazionale e non tanto a livello internazionale dove la riduzione di 200 punti dello spread (al momento in cui scriviamo) può essere considerata un vero successo se pensiamo alle nubi del quadro internazionale e al sorpasso della Spagna. Le due critiche principali che vanno fatte sono che i sacrifici sono stati troppi e non equamente distribuiti. Che siano stati troppi è difficile da stabilire. Monti, invece di cercare di stupire i partner europei con la nostra diligenza nel riportare in equilibrio i conti, avrebbe potuto chiedere delle dilazioni. Non sappiamo però se questo avrebbe messo in crisi quel recupero di reputazione sui mercati che ci ha consentito di realizzare successi dal lato dello spread. Successi non solo simbolici ma tangibili perché implicano 5-10 miliardi in meno di spesa per interessi sul debito all'anno e costo del credito più basso per le nostre imprese (senza considerare lo scampato pericolo di collasso). Sicuramente il governo Monti non ha brillato per sensibilità nei confronti di settori cruciali per il nostro paese (come quelli della

cooperazione sociale, della scuola) e da molte parti si è detto non a torto che la manovra di bilancio avrebbe potuto essere molto più progressiva facendo pagare costi meno elevati ai ceti medio-bassi.

Quello che è più interessante per noi, dopo aver analizzato i fatti, è capire cosa ci consente di percepire lo sguardo della spiritualità ignaziana relativamente alla dinamica degli eventi, alle loro cause e alle possibili soluzioni. Cercando e trovando Dio in tutte le cose ci accorgiamo di alcuni semi provvidenziali presenti in questa nostra storia. I progressi scientifici ci offrono strumenti sempre migliori per allungare e liberare dal bisogno le nostre vite, strumenti che le generazioni passate non si sognavano neanche di immaginare. La rivoluzione della rete sta preparando quell'unica comunità mondiale che è il

presupposto ideale per il processo di "ricapitolazione" paolina. L'economia stessa evidenzia dei meccanismi potenti che, se governati (cosa ben diversa dalla mano invisibile che trasforma magicamente egoismi individuali in benessere collettivo), possono produrre il riequilibrio delle condizioni di vita tra ricchi e poveri. Il problema è la pessima gestione da parte dell'uomo di questi meccanismi, gestione che ha ad esempio portato alla gravissima crisi finanziaria globale.

Utilizzando questa prospettiva a livello nazionale possiamo per esempio domandarci se, alla luce della tradizione biblica, il rigore è una virtù oppure no. Sicuramente la lungimiranza e l'equità intergenerazionale lo sono se pensiamo alla vicenda di Giuseppe che, dopo il sogno dei sette anni di abbondanza seguiti dai sette anni di carestia sceglie di sacrificare parte del benes-

In libreria: «Privilegium. L'Italia divorata dalle lobby»

I figli dei bancari ereditano il posto del padre. Le mogli dei ferrovieri viaggiano in treno gratis. I sindacalisti sono esentati dai contributi pensionistici. I giornalisti non pagano nei musei. Piccole cose, rispetto agli scandali dei nostri conti pubblici? Tutt'altro: sono i segni rivelatori di una rete di privilegi e ingiustizie, in gran parte sommersa, che copre l'intero Paese e blocca ogni riforma. Così paghiamo conti salatissimi imposti dai cartelli delle varie categorie. Così lo Stato foraggia – con le nostre tasse notai, giornalisti, farmacisti e mille altre lobby. Così uno spaventoso 53 per cento degli italiani rimane intrappolato nel suo ceto d'origine e dagli anni Ottanta la dis-



guaglianza sociale è cresciuta del 33 per cento. E l'Italia si disgrega in mille rivoli di interessi privati. In questo libro documentato e appassionato, Michele Ainis individua il ganglio fondamentale su cui si gioca la prossima, decisiva, partita dell'Italia: liberarci dalla dittatura degli interessi privati per diventare un Paese dinamico e competitivo. Come? Grazie a una vera liberalizzazione, con leggi ferree e senza eccezioni. Come scrive Ainis, "Non resta che la rivoluzione. Pacifica, ordinata; ma senza dispense né indulgenze, senza salvacondotti per i vecchi vassalli e valvassori. Di eccezioni, fin qui, ne abbiamo sperimentate troppe. Ora è il tempo della regola".

Sicuramente il governo Monti non ha brillato per sensibilità nei confronti di settori cruciali per il nostro paese (come quelli della cooperazione sociale, della scuola) e da molte parti si è detto non a torto che la manovra di bilancio avrebbe potuto essere molto più progressiva facendo pagare costi meno elevati ai ceti medio-bassi.

sere presente per ridurre la penuria della crisi futura, probabilmente non capito dai suoi concittadini che si domandano perché non consumare subito tutto. Non dobbiamo dimenticare però che l'equità tra i cittadini di una comunità in un determinato istante di tempo è altrettanto fondamentale. E non sempre nei provvedimenti di questo governo tale equità è stata pienamente rispettata.

In un orizzonte più ampio per poter sfruttare appieno i semi provvidenziali che incontriamo nel cammino svolgendo fino in fondo il nostro compito di con-creatori abbiamo in questo momento tre urgenze fondamentali. Dobbiamo cambiare indicatori perché anche le evidenze scientifiche ci dicono una cosa che la sapienza religiosa conosceva da sempre: non è il denaro il metro della realizzazione umana e la sostenibilità ambientale e sociale dell'uomo e della società sono fondamentali. Ecco perché in Italia abbiamo costruito in questi anni dal basso il sistema degli indicatori di benessere equo e sostenibile. Dobbiamo lavorare insieme per ridurre l'enorme potere di mercato e di interdizione della grande finanza internazionale riuscendo a varare quelle riforme fondamentali per evitare

nuove catastrofi finanziarie (quella ultima è costata al mondo sino ad oggi una somma superiore a 3 volte il debito pubblico italiano). E come CVX-LMS abbiamo avuto l'onore di lavorare dentro la rete delle organizzazioni della società civile che è riuscita a far avviare all'UE il percorso di cooperazione rafforzata per approvare una tassa sulle transazioni finanziarie. Spingendo poi l'Italia a partire subito da sola. Non basta perché altre riforme sono necessarie. Ma è un primo passo fondamentale.

Infine, dobbiamo aumentare la consapevolezza di tutti che siamo in grado di cambiare i destini dell'economia se impariamo a partecipare meglio usando non solo il voto politico ma anche quello economico, quello che implicitamente formuliamo ogni volta che compriamo e risparmiamo. votare con i nostri acquisti per le aziende all'avanguardia nel promuovere benessere equo e sostenibile è la leva fondamentale di cui abbiamo bisogno per modificare i rapporti di forza in economia in direzione del bene comune. È una intuizione che molti membri delle nostre comunità impegnati nell'equosolidale o nella finanza etica hanno avuto da tempo. Si tratta di impegni "politici" affascinanti verso i quali, come uomini e donne di spiritualità ignaziana e come membri delle nostre organizzazioni, siamo chiamati a spenderci senza dimenticare che le nostre attività "ordinarie", (gruppi di condivisione, esercizi, scuole di politica, campi estivi LMS) sono fucine eccellenti di quelle virtù morali e civiche di cui anche i commentatori laici si sono convinti abbiamo bisogno per costruire una società in grado di promuovere il bene comune.



Filippo Abbinati e Marco Ricci e Paris Desnoyers, Piazza del Campidoglio, 1740-45, incisione di B. Biondi.

Finalmente al via l'introduzione della Tobin Tax

DAL SITO WWW.ZEROZEROCINQUE.IT

Al Consiglio Ecofin di martedì 9 ottobre 2012 c'è stata una svolta determinante per il dibattito europeo sulla Tassa sulle Transazioni Finanziarie (TTF). Undici Stati Membri hanno deciso di avviare la procedura di cooperazione rafforzata che permette di introdurre la TTF in Europa purché almeno nove Stati ne facciano richiesta e siano quindi favorevoli all'applicazione nei loro Paesi. E finalmente l'Italia è della partita insieme a Francia, Germania, Spagna, Belgio, Portogallo, Austria, Grecia, Slovacchia, Estonia, Slovenia. Un risultato storico per la **Campagna ZeroZeroCinque** e per le omologhe campagne europee. Ma pur sempre soltanto un primo risultato a cui ora dovranno seguirne molti altri.

L'analisi di questa prima vittoria ha le sue origini nell'Ecofin del 22 giugno 2012 quando i Ministri delle Finanze europee di fronte all'incessante ostilità della Gran Bretagna (e di altri pochi Stati Membri che le fanno eco), prendono atto che non ci sono le condizioni per l'introduzione di una TTF a livello dei ventisette Stati Membri, ma che al contempo vi è un significativo numero di Stati Membri favorevole alla

proposta e disponibile a procedere attraverso la procedura della cooperazione rafforzata prevista dai trattati. La cooperazione rafforzata è una procedura poco utilizzata, a cui poter ricorrere solo a determinate condizioni, ma vi sono tutti i presupposti affinché la TTF possa essere introdotta in Europa in questo modo. Il Consiglio Europeo di fine giugno recepisce l'orientamento dell'Ecofin spostando ancora più in alto il dibattito politico sulla TTF in Europa e cominciando a stabilire dei tempi: l'impegno è di procedere all'introduzione della tassa in un numero limitato di Stati entro dicembre 2012. Uno spiraglio di luce quindi per quel famoso "granello di sabbia negli ingranaggi della finanza", secondo la definizione del suo padre fondatore James Tobin, che fin dagli inizi degli anni '70 ne aveva indicato la necessità di applicazione sebbene la sua idea originaria si rivolgesse al solo mercato valutario. Ci sono voluti 30 anni ed una crisi finanziaria senza precedenti per rendere consapevole la classe politica che la finanza-casino va regolata. O meglio una parte della classe politica, perché non si può celare che c'è ancora chi preferisce avallare grandi interessi finanziari piuttosto che riportare la finanza al suo ruolo originario di servizio all'economia reale.

Durante i mesi estivi, le negoziazioni tra gli Stati Membri che avevano espresso la loro apertura a considerare di aderire alla cooperazione rafforzata sono proseguite, impenetrabili ai più, sebbene con alcune indiscrezioni che facevano intravedere non poche difficoltà nel raggiungere il numero minimo di Stati Membri ed un accordo di massima sul modello della tassa. Il 28 settembre, una data forse non casualmente scelta, ad un anno esatto dalla proposta di direttiva presentata dalla Commissione Europea, Francia e Germania danno una nuova accelerata al dibattito inviando una missiva alla Commissione in cui chiedono l'attivazione della procedura di cooperazione rafforzata per l'introduzione di questa tassa. Si accelerano i negoziati nelle capitali, la Commissione nei giorni successivi riceve



Ci sono voluti 30 anni ed una crisi finanziaria senza precedenti per rendere consapevole la classe politica che la finanza-casinò va regolata. O meglio una parte della classe politica, perché non si può celare che c'è ancora chi preferisce avallare grandi interessi finanziari piuttosto che riportare la finanza al suo ruolo originario di servizio all'economia reale.

altre lettere di adesione, ma alla vigilia dell'Ecofin del 9 ottobre, il conteggio degli Stati Membri che aderiscono formalmente alla cooperazione rafforzata si ferma a 7.

L'Italia in tutto questo ha giocato un ruolo non marginale: dopo il nuovo posizionamento di favore alla tassa dichiarato più volte dal Governo Monti, vi sono stati tentennamenti e scetticismi soprattutto, ma non solo, in merito alla scala di applicazione. La preferenza per una TTF a 27, è stata espressa più volte, ma la realtà dei fatti costringe l'Italia a prendere una posizione su una TTF su scala ridotta. Dentro o fuori? Come dichiarato dallo stesso Governo, l'adesione alla TTF è stata condizionata ad altri interessi italiani sugli strumenti di stabilità finanziaria in Europa. Solo cinque giorni prima dell'Ecofin del 9 ottobre, in una interpellanza in Parlamento a prima firma del deputato Andrea Sarubbi e confermata da altri trenta deputati del PD, presentata su sollecitazione della nostra Campagna, il Sottosegretario Ciriani non poteva ancora sciogliere alcuna riserva sulla posizione italiana. La svolta è arrivata solo dopo la riunione dell'Eurogruppo dell'8 ottobre che ha formalmente sancito l'avvio dell'European Stability Mechanism (ESM).

Il dado comunque ora è tratto e noi siamo fieri di aver contribuito alla realizzazione di una causa che andrà a beneficio di tutti. Le reazioni italiane a questa decisione si stanno susseguendo incessantemente sui media nazionali, ovviamente non si tratta mai di reazione neutre ed il dibattito è molto acceso. Spesso però le critiche evidenziano una diffusa disinformazione sul tema. Invitiamo quindi tutti i sostenitori della nostra Campagna a "ingaggiarsi" personalmente nel dibattito e a replicare alle critiche più comuni che spesso vengono sollevate prendendo come riferimento il documento "Falsi Miti" che la Campagna ha elaborato nei mesi scorsi.

Se una primissima vittoria è arrivata, siamo pienamente consapevoli che c'è ancora molto su cui monitorare e vigilare.

Prima di tutto, l'avvio della cooperazione rafforzata fa sì che la Commissione, su richiesta degli 11 Stati aderenti (a cui ovviamente speriamo che nel tempo possano unirsi anche altri Stati), elabori una nuova proposta di direttiva che definisce le modalità di applicazione della tassa. Sarà necessario assicurare che la tassa si applichi al più ampio numero di strumenti finanziari (azioni, obbligazioni, derivati, valute) perché possa esercitare efficacemente il suo ruolo di freno alla speculazione e di generazione di significative risorse. Meccanismi di elusione dovranno e potranno essere scongiurati grazie ad un'architettura adeguata. In relazione al gettito, inoltre, si apre ora una nuova fase di discussione. Rimane sullo sfondo il binomio bilancio comunitario e bilancio nazionale. Certo è che la vera competenza è in capo a ciascuno Stato Membro che dovrà definirne l'utilizzo. Coerentemente agli obiettivi della nostra Campagna, vigileremo quindi affinché sia rispettata la destinazione da noi proposta che prevede l'allocazione del 50% delle risorse per politiche di welfare nazionale e l'altro 50% per politiche di cooperazione allo sviluppo e lotta al cambiamento climatico. Sarebbe, infatti, paradossale che le risorse generate da una tassa volta a regolare la finanza fossero usate dagli Stati Membri come ulteriore salvagente per il sistema finanziario stesso. Non da ultimo la questione dei tempi. Non c'è altro perdere da tempo, pertanto è necessario che la volontà politica si trasformi in operativa in tempi serrati. La Commissione Europea ha già presentato il 23 ottobre la proposta di decisione che autorizza l'avvio della cooperazione rafforzata. Un'ulteriore conferma formale che vi sono tutte le condizioni per procedere rapidamente con questa procedura. Spetta ora al Consiglio stabilire tempi brevi per l'adozione a maggioranza qualificata di questa decisione e al Parlamento Europeo darne un parere così da permettere che si passi alla fase di definizione tecnica della nuova direttiva.

Si apre una nuova fase, che ci vede tutti rinnovati di energia ed entusiasmo, la 005 continua!

Elezioni siciliane: proposta o protesta contro la “catasta” siciliana?

DI MASSIMO CERPELLI*



Approssimarsi ad un'analisi del voto siciliano è compito arduo a causa della poliedrica presenza di elementi emersi dalla recente tornata elettorale. Per quanto possibile mi permetto di prendere le mosse dal contesto iniziale che ha portato la Regione Sicilia alle urne.

Il primo elemento di analisi è offerto dal fatto che il voto del passato 28 ottobre è stato un vo-

to anticipato, originato da un problema finanziario, emerso durante l'estate del 2012 e, secondo alcuni commentatori politici più maliziosi, dall'opportunità offerta dalle elezioni anticipate di rendere inapplicabile l'epocale e sbandierato taglio dei parlamentari dell'Assemblea Regionale Siciliana (Ars) da 90 a 70.

Lo scenario che ha portato alle elezioni a livello regionale, come a livello nazionale, è uno scenario connotato da un forte immobilismo sociale, economico e politico. Giovani generazioni poco rappresentate e sempre più indignate, distanti ed escluse dal mercato del lavoro, una politica autoreferenziale che non smette di parlare dei contenitori invece che dei contenuti, problemi finanziari e d'indebitamento legati al bilancio regionale, per non parlare dei numerosi scandali di corruzione legati ai fondi pubblici utilizzati dai partiti politici.

L'offerta dei diversi partiti toccati da tali vicissi-

*** Massimo Cermelli** – Laureato in Economia presso l'Università degli Studi di Palermo ha conseguito il dottorato di ricerca in Economia e gestione delle imprese presso l'Università di Deusto (Bilbao-Spagna). Esperto in politiche pubbliche e sviluppo territoriale ed in Sistemi regionali sanitari europei sostenibili, ha specializzato la sua formazione accademica in marketing presso l'ESADE Business School (Barcellona – Spagna). Dal 2007 è ricercatore di economia presso l'Università di Deusto dove dal 2009 è professore associato di Economia, Economy of the European Union e A critical approach to social issues. Collabora con l'Istituto di formazione politica “Pedro Arrupe” di Palermo, i Giovani delle Acli e diverse riviste spagnole di informazione economica e politica.

tudini, ed in parte incapaci di offrire risposte a molte di queste problematiche, ha ceduto il passo all'emergere di una nuova formazione politica: il Movimento 5 stelle. Questa realtà si è presentata ai cittadini siciliani con un programma *à la carte*: una nuova spinta di passione e partecipazione all'attività politica, vissuta come esperienza di volontariato; l'utilizzo della rete come mezzo di comunicazione per ogni singolo cittadino indignato, particolarmente giovane; so-



L'Istituto «Pedro Arrupe»

L'Istituto di Formazione Politica "Pedro Arrupe" - Centro Studi Sociali è un'istituzione formativa le cui origini risalgono al 1958, quando i Gesuiti decisero di offrire il proprio contributo allo sviluppo culturale, sociale, ed economico dell'Isola, secondo lo stile che caratterizza la tradizione della Compagnia di Gesù: analisi rigorosa della realtà, studio qualificato, insegnamento efficace, accompagnamento personalizzato.

L'Istituto Arrupe, ideato come scuola sul modello universitario e adottando le scienze sociali come strumento di analisi, ha sempre avuto come oggetto la politica in senso stretto in vista del suo rinnovamento etico. Tra i settori di intervento, l'alta formazione occupa una posizione di rilievo: i master proposti dall'Istituto Arrupe, spesso in collaborazione con Università italiane e internazionali, nascono per rispondere alle esigenze di formazione di neolaureati e di specializza-

zione per chi, già inserito nel mondo del lavoro, desidera rafforzare le proprie competenze su specifici ambiti professionali. Le proposte formative messe a disposizione offrono: faculty di alto profilo, accompagnamento personalizzato, approccio etico, contesto internazionale e un costante dialogo con le esigenze poste dal mercato del lavoro.

È inoltre inserito all'interno di programmi internazionali, è un ente di formazione accreditato presso la Regione Siciliana ed è iscritto all'Anagrafe Nazionale delle Ricerche del Ministero dell'Università e della Ricerca.

Spazio anche all'azione sociale: l'Arrupe promuove infatti progetti volti alla trasformazione della realtà; anche grazie alla partecipazione al Jesuit Social Network - Italia, vengono elaborate strategie d'impegno sociale con un'attenzione particolare per i più svantaggiati, con l'intento di

“porre segni profetici che sappiano significare la bellezza e la possibilità reale di uno stile di vita fatto di accoglienza e di condivisione”.

La sua Biblioteca, con circa 50.000 volumi tutti catalogati on line (<http://librarsi.comune.palermo.it>) rappresenta un punto di riferimento per quanti, ricercatori, studenti universitari e studiosi, sono coinvolti nell'attività esigente della ricerca nel settore delle scienze sociali e in un luogo peculiare com'è il Sud d'Italia. La ricerca, la redazione palermitana della rivista "Aggiornamenti Sociali", il calendario di proposte culturali rivolte ad un vasto pubblico completano il profilo dell'Istituto Arrupe che intende promuovere sempre di più progetti capaci di far dialogare idee e proposte da valorizzare nell'orizzonte dello sviluppo del territorio.

www.istitutoarrupe.it

www.facebook.com/istitutopedroarrupe

<https://twitter.com/#!/IstitutoArrupe>

prattutto, come un'entità aliena alle logiche di utilizzo e spartizione dei fondi pubblici, già segnalato quest'estate anche dalla Sezione di controllo delle spese elettorali della Corte dei Conti. Il risultato delle elezioni ha così fatto registrare, come era facile immaginare, una chiara proposta di protesta da parte dell'elettorato siciliano non soltanto dovuto al successo del Movimento 5 stelle e al suo *leader* locale designato, Giancarlo Cancellieri. Non va dimenticato che, dopo decenni di vittorie del centrodestra (la memoria va al 61 a 0 ottenuto da Forza Italia nel 2001: tutti i posti di deputati dell'Isola andarono al partito di Berlusconi), per la prima volta a vincere in Sicilia è stato un candidato espressione dell'alleanza PD-UDC: Rosario Crocetta. Gli elementi di rottura di questa tornata elettorale marcano un chiaro segnale di cambio o meglio una "rivoluzione moderata", un *mix* di esigenza di cambiamento e ancoramento ai vecchi partiti. Questi fattori hanno reso possibile il fatto che il nuovo presidente fosse una persona dichiaratamente omosessuale, ex-comunista e cattolico, attivo nella lotta antimafia e che insieme

a lui, per la prima volta, arrivino un gruppo di ben quindici donne all'Ars, la presenza più significativa dopo l'ottava legislatura (1976-1981), quando furono presenti solo cinque donne in Assemblea. Qualcosa d'inimmaginabile fino a qualche anno fa.

Il laboratorio siciliano ha dunque dato il via, come sempre in maniera equilibrata, ad un segnale di cambiamento. È difficile affermare una proiezione del risultato a livello nazionale prefigurandone il risultato finale, ma le ultime elezioni siciliane rappresentano un indicatore ed un ritratto in grado di fornire elementi utili alla riflessione nazionale.

Il primo dato interessante riguarda l'astensionismo, registratosi anche all'interno delle carceri siciliane. A recarsi alle urne sono stati il 47,42%, cioè a dire 2.203.885 elettori su un totale di 4.647.159 di aventi diritto. Per la prima volta meno di un cittadino su due ha votato facendo crescere l'astensione di oltre il 19% rispetto alle Regionali 2006 e del 28% rispetto alle Regionali e Politiche del 2008. Sommando i dati degli astenuti (52,58%), con quelli delle



L'offerta dei diversi partiti toccati da tali vicissitudini, ed in parte incapaci di offrire risposte a molte di queste problematiche, ha ceduto il passo all'emergere di una nuova formazione politica: il Movimento 5 stelle.

schede bianche (3,8%), con quelli del M5S (14,7%) raggiungiamo una percentuale del 71% di siciliani che ha manifestato la propria distanza dai partiti tradizionali, evidenziando scarsa fiducia e insofferenza verso la classe politica. L'astensionismo insieme ad un generale clima di protesta sono gli unici aspetti che potrebbero essere proiettati anche a livello nazionale. La correlazione tra il voto regionale e nazionale, a mio avviso, dove viene meno è nell'analisi del voto delle alleanze e dei risultati tra e dei partiti. Se il voto ha confermato la crisi del PDL, la vittoria della coalizione PD-UDC ed il buon risultato del M5S, è pur vero che l'attuale compagine di governo nazionale (Governo Monti) scontava, a livello regionale, un *deficit* di rappresentanza. In poche parole, la peculiare alleanza che permette all'esecutivo di Mario Monti di governare in Italia e di rappresentare la nostra nazione in Europa, nel laboratorio elettorale siciliano non è stata offerta alla valutazione degli elettori, per cui un giudizio che spingesse gli analisti politici a dichiarare la fine del bipolarismo e dei partiti *in toto* sarebbe affrettato. Meglio sarebbe prendere atto che l'anteriore sistema bipolare (centro-destra/centro-sinistra) è oggi rimpiazzato da una nuova forma di bipolarismo (governo tecnico/governo politico).

Ciò nonostante il fenomeno Grillo rimane la vera novità, anche se reca in sé elementi di continuità e di discontinuità con il passato recente. Il M5S è un movimento e non un partito, è incentrato nel personalismo carismatico del suo leader, come già avvenuto in passato, mentre rifiuta i finanziamenti pubblici ai partiti ed introduce la novità della politica come "volontariato a termine" a servizio della *polis* e della collettività.

L'analisi dei flussi verso il movimento di Grillo ci dicono che i suoi elettori sono per il 50% provenienti dagli elettori di Raffaele Lombardo durante le passate elezioni del 2008, per un 25% provenienti dal centro-sinistra e per un altro 25% provenienti dagli astensionisti delle precedenti elezioni.

Il neo presidente, Rosario Crocetta, risulta essere stato eletto con 617 mila preferenze, 248 mila in meno delle preferenze raccolte da Anna Finocchiaro nel 2008, candidata del centro-sinistra uscita sconfitta da Raffaele Lombardo, quest'ultimo forte di ben 1,8 milioni di voti.

Le domande aperte, per quanti dovranno governare nei prossimi mesi l'isola, rimangono tante. In *primis* le questioni economiche e l'approvazione del bilancio regionale (3,6 miliardi di euro di tagli necessari) entro il prossimo 30 aprile del 2013, pena il commissariamento regionale. In secondo luogo la necessità di venir fuori dall'autoreferenzialità di partiti e movimenti che non smettono di far parlare di se stessi e delle alchimie interne piuttosto che dei problemi reali dei cittadini.

Per ultimo l'urgenza di un cambio di passo chiesta dai siciliani, alla luce dei problemi di "casta e di cassa" evidenziati negli ultimi anni che hanno messo insieme tutti gli ingredienti che hanno generato l'attuale "castata siciliana".

Da Calascio a Cagliari, laboratorio di politica

DI MATTEO LECIS COCCO-ORTU

La Comunità di Vita Cristiana de L'Aquila nel 2011, tragicamente ferita dal terremoto, decide di impegnarsi nell'organizzazione di un Laboratorio di formazione politica per giovani ignaziani, da tenersi l'estate nel monastero di Calascio, a pochi chilometri dalle zone colpite dal sisma del 2009. La scelta di ritrovarsi in quei luoghi assume il significato di proporre la condizione della città dell'Aquila come "caso politico" esemplare sul quale riflettere insieme. L'iniziativa, come sottolineato dagli organizzatori nasce dall'ascolto attento dell'invito che più volte ha fatto il Papa Benedetto XVI ai cristiani di ritornare a prendersi a cuore il bene della società e da alcune pressanti esigenze che insieme hanno concorso nella decisione di dare vita al Laboratorio: dalla lettura del nostro tempo e della crisi che attraversa il mondo, in particolare quello occidentale; dalla consapevolezza che una distorta visione dell'economia ha sottoposto e soggiogato la politica come cura del bene comune e attenzione alle povertà; dal disagio che tanti vivono dinanzi al degrado e alla mercificazione; dal rifiuto della politica come mezzo per i propri interessi; dalla coscienza che oltre la legalità vi è la giustizia.

Alla prima edizione hanno partecipato 15 giovani provenienti da tutta Italia, accomunati dalla voglia di confrontarsi con la politica in un clima di condivisione e raccoglimento, con lo scopo di fare emergere i principi di riferimento attraverso i quali leggere i problemi della convivenza civile e individuare le possibili soluzioni condivise.

I partecipanti per una settimana scandiscono le proprie giornate in un clima comunitario di confronto continuo, condividendo tutto: dai lavori domestici alle riflessioni politiche con gli ospiti più o meno illustri invitati al convento. I ragazzi sono arrivati a Calascio da tutta l'Italia, e oltre: dalla Brianza a Reggio Calabria, da Roma alla Sicilia, da Napoli alla Sardegna fino a chi è arrivato dai Paesi Baschi. E diversa è la loro storia e formazione: ci sono giovani economisti, studenti, docenti universitari, architetti, consiglieri comunali, attivisti nell'associazionismo che si mettono in gioco in profondità.

Durante la settimana sono stati gettati tanti semi da padre Vincenzo Sibilio S.I., che ha coordinato i lavori insieme alla CVX aquilana, e dai relatori invitati per testimoniare la propria missione sociale e politica come servizio per la collettività. Uno di questi semi è caduto sulla fertile terra cagliaritano ed è stato uno degli stimoli che ha portato all'organizzazione di un Laboratorio di Partecipazione Politica che ha coinvolto diversi membri della CVX di Cagliari e alcuni relatori e partecipanti del laboratorio di Calascio. A Roma, la Cappella universitaria della Sapienza sta diventando un punto di riferimento importante per la riflessione intorno ai temi della politica, della legalità e della giustizia. La prossima estate è già programmata la terza edizione del laboratorio di Calascio, dal 3 al 10 agosto, con la speranza che tanti altri giovani legati alle attività dei gesuiti, o anche solo incuriositi dalla tematica colgano l'occasione di partecipare e poter essere a loro volta portatori di una necessità di rinnovamento della politica basata su valori saldi e profondi di cui l'Italia ha forte bisogno.



Di seguito il racconto dell'esperienza di partecipazione politica di Cagliari pubblicato nel libro Wikicrazia Reloaded di Alberto Cottica e scritto dall'ideatore e attivatore del Laboratorio, Matteo Lecis Cocco Ortu, membro della CVX di Cagliari e attualmente consigliere comunale.

Cagliari sta vivendo una stagione unica dal punto di vista politico. Per la prima volta, dopo 20 anni consecutivi di amministrazione conservatrice, la città è governata da un sindaco progressista di meno di quarant'anni, da una giunta in cui le donne superano gli uomini 6 a 4 e da una maggioranza composta per più del 60% da consiglieri alla prima esperienza in consiglio comunale. La primavera cagliaritano è stata resa possibile da una imprevista partecipazione dei giovani che fin dalle primarie hanno sostenuto Massimo Zedda: le tante realtà sociali e culturali che per anni erano rimaste ai margini della vita politica cittadina, hanno lavorato in rete con creatività e freschezza. In questa esperienza di rinnovamento ci sono entrato con entusiasmo, prima come candidato outsider per il Partito Democratico e poi come più giovane consigliere comunale eletto al comune di Cagliari.

In campagna elettorale era stato abbastanza semplice coinvolgere persone ed energie perché l'obiettivo era chiaro per tutti (farmi eleggere in consiglio comunale) e ognuno poteva dare il proprio contributo per raggiungerlo. Più difficile è stato continuare a stimolare la partecipazione al momento di amministrare quotidianamente la città, con obiettivi e temi sempre nuovi da approfondire e contestualizzare. Ho cercato da subito di farlo attraverso la rete: il mio blog personale, il profilo facebook, una newsletter, la diretta twitter del consiglio comunale #opencagliari. Tutti strumenti apprezzati ma non ancora in grado di mettere in moto completamente l'entusiasmo e la creatività vissuta durante la campagna elettorale, patrimonio preziosissimo per il partito e per l'amministrazione di Cagliari. Queste riflessioni si sono concretizzate in un

mio breve articolo pubblicato su un quotidiano locale "Il PD apra le sue porte", e da cui è nata un'idea, che si è rapidamente trasformata in progetto concreto: organizzare a Cagliari un esperimento di partecipazione politica collettiva che parta dall'interno di un partito, per fecondarlo e rinnovarlo.

Così ho scritto la bozza di progetto per un laboratorio di partecipazione politica dedicato ai ragazzi tra i 16 e i 29 anni, che rivitalizzasse il mio circolo di partito. Non una tradizionale scuola di formazione politica, ma un'occasione di incontro con esperienze positive di politica, amministrazione e impegno nella "società civilissima" che fosse uno stimolo per la formazione di una maggiore consapevolezza politica. Per farlo ho pensato alla forma di un laboratorio che avesse un carattere dinamico, innovativo e inclusivo, e in cui le distanze tra organizzatori, relatori e studenti andassero il più possibile a scomparire. Per prima cosa, attraverso un google doc condiviso con quanti si mostravano interessati all'iniziativa, sono stati decisi gli obiettivi e le tematiche da trattare. Si è creato così il primo nucleo staff, composto inizialmente da una trentina di collaboratori (arrivati a 80 al termine del Laboratorio). Il gruppo staff ha lavorato da subito a pieno ritmo su facebook dove giorno dopo giorno si è andato costruendo insieme l'intero programma del laboratorio. Il lavoro del gruppo si basava su due principi cardine: la fiducia e lo spirito di iniziativa. Fiducia in tutti gli altri collaboratori che partecipavano con l'unico obiettivo di creare una proposta valida per i ragazzi; spirito di iniziativa affinché chiunque avesse avuto un commento o una proposta migliorativa si fosse sentito libero e stimolato a farla. Diversi gruppi di lavoro si sono formati in base alle tematiche e hanno cercato di dar loro concretezza con una modalità operativa fresca e coinvolgente. Ognuno è stato chiamato a dare al laboratorio quello che poteva dare in quel momento.

Dal punto di vista economico io mi sono impegnato a devolvere per l'iniziativa una parte del

mio indennizzo da consigliere comunale, offrendo ai gruppi che organizzavano ogni incontro un budget di 200€ da amministrare. In questo modo il gruppo ha potuto iniziare a lavorare senza la preoccupazione di come recuperare le risorse, ma solo di come strutturare un buon laboratorio. Insieme abbiamo scelto di chiedere ai ragazzi una quota di iscrizione di 30€ e abbiamo da subito pubblicato online, e aggiornato costantemente, il bilancio economico dell'iniziativa, in totale trasparenza. Abbiamo investito

parte delle risorse per realizzare spille e bloc notes da offrire ai sostenitori che avessero deciso di contribuire ai singoli incontri. Il bilancio è stato chiuso senza aver intaccato il mio investimento iniziale che potrà così essere reinvestito in nuove attività politiche decise insieme ai partecipanti al laboratorio.

Da subito ho chiesto la collaborazione del partito per gli aspetti logistici, pensando di utilizzare per gli incontri il circolo del partito e proponendo di farlo vivere anche durante la setti-

Alla Sapienza, seminari sulla legalità organizzati dai Gesuiti

“La legalità tra responsabilità personale, società civile e istituzioni” è il titolo del ciclo di incontri organizzato dai Padri Gesuiti della Cappella della Sapienza in collaborazione con il Rettorato della stessa Università e sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana.

Martedì 13 novembre, nell'auditorium della Cappella, si è svolto il primo dei quattro seminari programmati, dedicato all'approfondimento del tema “Legalità contro corruzione e malavita organizzata”. Sono intervenuti il Procuratore Capo della Repubblica di Roma, Giuseppe Pignatone; Giovanni Conzo, magistrato presso la DDA di Napoli; il professor Giorgio Spangher, Preside della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza; e Gemma Marotta, docente Criminologia alla Facoltà di Scienze della Comunicazione e alla Facoltà di Giurisprudenza. Ha moderato Paolo Ruffini, direttore di La7.

L'obiettivo di questi seminari è offrire, attraverso testimoni, soprattutto



agli studenti universitari, un luogo di riflessione sul nostro vivere civile, uno spazio di eccellenza formativa, un tempo di elaborazione di possibili progetti di speranza.

Martedì 20 novembre è stata la volta di riflettere sul tema “La legalità nelle istituzioni”. I relatori erano: l'onorevole Luciano Violante, già Presidente della Camera; il professor Gaetano Azzariti, docente di Diritto Costituzionale alla Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza; la professoressa Teresa Serra, docente di Filosofia Politica alla facoltà di Scienze Politiche. Ha moderato il professor Fulco Lanchester.

Gli altri due seminari si sono svolti il 27 novembre su “Giustizia oltre legalità”, con Pietro Grasso, Procuratore nazionale antimafia; Vincenzo Conicello, imprenditore; Piero Guido Alpa, docente Diritto civile e Presidente Ordine nazionale forense; e il 4 dicembre su “Cultura e legalità/cultura della legalità”. C'erano Giuliano Amato, già Presidente Consiglio dei Ministri; Fulco Lanchester, docente di Diritto costituzionale italiano e comparato; e Raffaele Romanelli, docente di Storia contemporanea.

A Roma, la Cappella universitaria della Sapienza sta diventando un punto di riferimento importante per la riflessione intorno ai temi della politica, della legalità e della giustizia. La prossima estate è già programmata la terza edizione del laboratorio di Calascio, dal 3 al 10 agosto



mana dai giovani iscritti al laboratorio: era per me importante tentare di coinvolgere i giovani proprio in una sede di partito, nel momento in cui la fiducia nelle istituzioni politiche è arrivata alle soglie del 2%. Purtroppo la burocrazia immobilizzante di un partito formato da correnti e interessi personali ha di fatto negato lo spazio del circolo per lo svolgimento del laboratorio. Abbiamo però preso questa difficoltà come opportunità per utilizzare diversi luoghi della città che ci hanno ospitato gratuitamente: una sala dell'università, la sede dell'associazione per l'attuazione della riforma psichiatrica, una comunità di reinserimento per carcerati, un teatro dei gesuiti e la sede regionale del partito che ha assicurato il suo appoggio all'iniziativa, nonostante i mal di pancia di chi non ci ha voluto concedere il circolo.

Per due mesi e mezzo una settantina di giovani

cagliaritani si sono trovati tutti i sabati pomeriggio a parlare di comunicazione politica e di partiti, di fiducia ed economia della felicità, di diritti civili dell'ultima Italia, di carceri e di immigrati, di giovani indignati e impegnati, delle possibilità offerte all'Italia dal web e dall'agenda digitale europea, di lavoro e di precarietà. Ogni incontro ha visto la partecipazione di relatori che hanno dato il proprio contributo senza percepire alcun compenso (ci siamo limitati a rimborsare i costi dei trasporti e dell'eventuale pernottamento in b&b). Oltre agli incontri del sabato, grazie al contributo volontario di alcuni esperti, abbiamo offerto ai ragazzi anche un corso di public speaking e uno di scrittura giornalistica.

Il laboratorio si è concluso con un workshop che ha trattato due tematiche aperte nel dibattito pubblico comunale e che potranno essere portate avanti dall'amministrazione: la riqualificazione degli spazi pubblici inutilizzati della periferia cittadina e il carcere nel suo rapporto con la città. In particolare, dal laboratorio è nata la posizione portata da me in consiglio comunale sul futuro del carcere di Cagliari, che ha concretamente portato alla bocciatura della proposta di trasformazione del carcere in hotel di lusso aprendo il dibattito su un suo possibile riutilizzo per migliorare il sistema rieducativo dell'attuale casa circondariale.

Con questa esperienza di politica attiva ho voluto coinvolgere i giovani in una attività politica che li ha portati a prendere confidenza con gli spazi all'interno dei partiti, spesso visti solo come macchine di clientele per la spartizione di potere, ma che hanno un estremo bisogno di essere invasi da quanti per un motivo o per l'altro fino ad ora ne sono stati lontani.

Mi piace pensare infatti a una società in cui l'impegno politico, la partecipazione attiva alla vita della polis, sia uno degli aspetti che entra a far parte degli interessi comuni e delle occupazioni per il numero più alto possibile di cittadini.

<http://laboratoriopoliticacagliari.wordpress.com/>

Grillo e il M5S: l'Italia, il paradosso della democrazia e... del lavoro

DI RAFFAELE MAGRONE



Metto le mani avanti: alle prossime elezioni (probabile "election day" 10 marzo 2013), oltre a non sapere per chi votare, dovrei trovare un senso al mio "diritto di voto".

Prima di concentrarmi sul tema di questo articolo, apro e chiudo una parentesi di "stringente attualità", da cui forse non si può prescindere. Una, se vogliamo banale, considerazione sulla "realtà dei fatti" che si ripropone ogni volta che nella mia professione (di consulente per la comunicazione di aziende private e istituzioni pubbliche - ma credo valga anche per altre professioni) accade di constatare che... qualunque ipotesi sul "cambiare, migliorare, ecc ecc le cose..." s'infrange puntualmente sul solito, vecchio, unico, inamovibile, totem: il lavoro. Proprio lui: il lavoro, non a caso (o ancora quasi incredibilmente?) incipit e fondamento della nostra Costituzione repubblicana.

Peccato che questo ormai desueto mantra di Partiti Comunisti, sindacati e "leader" vari di un mondo forse relegato su qualche lontana galassia, distante anni luce dal nostro pianeta, non sia più (tranne che a parole...) tra i "temi caldi" del contendere politico/elettorale, in particolare tra le possibili "idee, proposte, strategie" concrete, messe attualmente in campo da chicchessia.

Faccio solo un esempio, senza dover per forza ricorrere alla "mitica" e per ora inarrivabile Regione Sicilia, emblema di Istituzione-filantropica, principale "datore di lavoro" di un mondo surreale (in cui il lavoro non c'è più). Mi riferisco a Roma Capitale, ovvero quello che una volta era il Comune di Roma: potrebbe funzionare perfettamente e *meglio*, con grande beneficio di cittadini e finanze pubbliche..., probabilmente con "soli" 4/5 mila dipendenti, *invece* ne ha poco meno di 30 mila (30.000!).

In compenso... parecchie e vitali mansioni (es. informatica) sono affidate (sempre dalla politica) a società esterne, per cifre da colpo al cuore. Ora sfido chiunque anche solo a pensare per un attimo di “farsi eleggere per andare lì a cambiare le cose”.

Adhh: vvoi' mica mette' 25.000 famiglie 'n mezzo a 'na strada?

Ecco. Una prospettiva da cui è interessante avviare un discorso serio sul fenomeno-Grillo alias MoVimento 5 Stelle (M5S) è proprio a partire da come il movimento nato dal comico genovese guardi al ruolo del politico. Per la prima volta, in poco più di 60 anni di storia repubblicana, qualcuno in Italia si permette di non considerare più la politica un *lavoro* a tempo indeterminato, con la possibile conseguenza di mettere (seriamente) *'n mezzo a 'na strada* un'intera (attuale) classe dirigente.

All'inizio, ormai oltre 7 anni fa, Grillo introdusse il concetto di nostri dipendenti riferendosi ai parlamentari. Successivamente passò al motto “massimo due mandati, poi a casa”. In un Paese come l'Italia, ad alto tasso di criminalità organizzata e cultura mafiosa radicata a ogni livello, persino in luoghi teoricamente “insospettabili” come l'università, è evidente che un attacco così diretto alla “classe politica regnante” (quasi tutta composta di professionisti con minimo 10/15, massimo 25/40 anni di Parlamento alle spalle!!! - e i risultati sono sotto gli occhi di tutti... non può averli certo “falsificati” a suo piacimento Grillo...) non poteva restare diciamo “impunito”.

Si è cominciato così a scavare (un po' con la stessa ostinazione con cui oggi il ministro Passera vorrebbe trivellare tutta l'Italia per trovare il petrolio...) nel passato e nel presente di Grillo e del suo attuale movimento per trovare delle possibili crepe.

Cosa si scopre su Grillo? Ahimè, con grande delusione dei cacciatori di scoop, è lo stesso *beppe-grillo.it* a informare gli affezionati lettori che il 14 marzo 1985 Grillo fu condannato in appello per omicidio colposo a quattordici mesi di reclusione (col beneficio della condizionale e della non iscrizione) per un tragico incidente d'auto avvenuto il 7 dicembre 1981 in cui il comico era in montagna alla guida di un mezzo con altre 4 persone che persero la vita. La sentenza ha stabilito che avrebbe dovuto far scendere i passeggeri per alleggerire il mezzo prima di affrontare il tratto più pericoloso e ghiacciato. Forse anche per questo suo precedente, Grillo continua a dichiarare che non si candiderà mai in

Parlamento, ponendosi piuttosto come garante politico del suo movimento.

Cosa invece si scopre sul movimento? A partire da ottobre e con l'avvio di questa nuova stagione televisiva, propedeutica guarda caso alle prossime elezioni, scoppiano almeno due “bombe” che a detta dei mass media sembrano minare dalle fondamenta la credibilità del movimento: in un commento più o meno “rubato fuori onda” dalla trasmissione di La7 “Piazza Pulita” di Corrado Formigli, un consigliere regionale dell'Emilia Romagna del M5S, Giovanni Favia, ammette che “nel movimento non c'è democrazia, decidono tutto Grillo e Casaleggio”. Poco dopo un mese, la presenza negli studi di Ballarò della consigliera comunale di Bologna M5S Federica Salsi viene criticata in maniera molto discussa da Grillo sul blog, riferendosi a una sorta di Punto G “televisivo” per il quale il solo apparire in TV sarebbe ormai fonte di orgasmo e massima soddisfazione di amici e familiari da casa, culmine di carriera politica e celebrità. Credo serva a poco soffermarsi sui dibattiti televisivi che ne sono seguiti, con “ospitate” della stessa Salsi in varie trasmissioni... (Per la cronaca, via Facebook ho provato io stesso a chiedere alla Salsi cosa realmente lei pensasse della strategia televisiva, finora di fatto rivelatasi vincente, di Grillo, ma non ho mai ricevuto risposta).

Essendomi imposto negli ultimi mesi di approfondire e documentarmi “dal di dentro” sul M5S e la comunicazione sul sito di Grillo, devo invece sottolineare la sempre più ampia divaricazione tra la realtà raccontata da TV e media generalisti e il dibattito vero e ampiamente partecipato che ne è seguito sul sito del MoVimento 5 stelle e in generale sulla Rete. In TV Grillo è stato liquidato come: l'antipolitica, un nuovo dittatore (fascista o leninista, a seconda dei gusti), addirittura un burattino mosso dal misterioso guru Casaleggio, sinistro uomo di marketing e profondo esperto su come “si influenza la rete” (quasi come se nessun altro politico in Italia avesse un consulente di comunicazione o potesse “usare/influenzare la rete”...), o tutt'al più l'espressione (sterile) di una giustificata protesta popolare (senza considerare... che gli eletti con Grillo da ormai due anni di fatto operano in vari comuni e consigli regionali, e - essendoci ora anche dei sindaci tra loro - mi pare ingenuo e improbabile pensare che possano dedicarsi “solo” alla protesta).

In rete uno degli aspetti che invece più crea vivo dibattito nel M5S è se accettare o meno le condizioni poste da Grillo sul *non* partecipare ai talk show TV, ritenuti inutili in quanto non

fanno che “conservare l’esistente” (la politica “di fatto” è ferma da 20 anni, ma le varie star dei partiti continuano a raccontare storie...), se non persino deleteri perché “gestiti dal sistema e controllati dai soliti partiti” che non vogliono estinguersi (almeno in TV... visto che nel mondo reale sono scomparsi da tempo). Per Grillo bisognerebbe limitarsi a rilasciare a stampa e TV dichiarazioni attinenti all’attività politica che ciascuno porta realmente avanti. L’altro punto è il criterio di scelta dei prossimi candidati al Parlamento e su questo sinceramente non credo che il M5S abbia problemi molto più grandi o diversi da quelli che *da sempre* si presentano, in tempo di elezioni, in *tutti* i partiti.

La conclusione a cui sono giunto è, non a caso, quella iniziale: il lavoro, inteso come l’occupazione politica (in un Paese in crisi di occupazione). Probabilmente la visione che Grillo ha dell’agire politico non è stata compresa a fondo, oltre che da gran parte degli italiani, neanche da tutti gli “attivisti a 5 stelle”, proprio perché in Italia la politica è, o per ora resta, una professione, non un servizio. Grillo invece la vorrebbe *con meno soldi* da gestire e più sensibilità civica, nonché a partecipazione diffusa.

Questo è il punto: il mondo si divide tra 1) chi pensa che la politica sia una professione, possibilmente a vita (o almeno “a vitalizio” :) e a porte chiuse, quindi nulla in più di una “delega in bianco” che il cittadino (occupare a fare altro) consegna per 4/5 anni al proprio eletto e 2) chi invece lo considera un “servizio temporaneo” alla collettività, come accade in ogni associazione di persone, quando ad esempio per qualche anno si sta nel comitato direttivo/esecutivo o si riveste un ruolo da coordinatore. In fondo la politica dovrebbe essere “un garante, un regolatore, un facilitatore” della vita di una collettività, non coincidere con la vita stessa di questa!!

Qui ritengo vada fissato un primo biblico spartiacque tra il “pensare la politica” prima e dopo Grillo. E non certo perché Beppe Grillo sia interessato a chissà quale carica. La storia forse mi

smentirà... ma credo sia un fatto conclamato che lui viva agiatamente senza urgenza di “occuparsi di politica” (nell’accezione famiglia bos-siana, penatiana, lusiana, francofioritiana, marucciana del termine, come di tutti gli altri estimatori di simili vedute), o non che lui abbia bisogno di modificare la giurisprudenza italiana per non intaccare suoi conflitti d’interesse, depenalizzare reati o mandare su binari morti processi a suo carico.

Forse giova ricordare che per anni, se non “da sempre”, il comico genovese ha fatto ampio lavoro di divulgazione o se vogliamo comunicazione sociale, cultura generale, informazione, ecc. prima dalla TV pubblica (ero ancora bambino quando lui già parlava di ridurre gli imballaggi dei prodotti, per limitare i rifiuti...), poi – a seguito della scomunica craxiana – passò alla payTv (fino all’arrivo in Italia di Murdoch), quindi ai teatri, e da gennaio 2005 al suo famigerato beppegrillo.it (esattamente lo stesso e unico sito che almeno a oggi rappresenta ufficialmente in rete il M5S...), senza nessuna evidente intenzione di occuparsi personalmente o direttamente di politica. Nell’ottobre 2005 l’edizione europea del settimanale statunitense Time lo ha perfino eletto “tra gli eroi europei dell’anno” per gli sforzi e il coraggio nel campo dell’informazione pubblica. Nel 2009 la prestigiosa rivista Forbes lo colloca al settimo posto nella lista mondiale delle Web Celebrity.

Ma è solo dalla (che dite: comprensibile??) esasperazione per la costante e sempre più arrogante e indolente presenza di decine di “onorevoli” con precedenti penali nel Parlamento italiano, sentimento sempre più diffuso in Italia, non solo tra i lettori del blog di Grillo, che prese vita la manifestazione Vday (il famoso Vaffa...) l’8 settembre 2007 e la conseguente operazione “Parlamento Pulito”, culminata il 14 dicembre 2007 con il deposito in Senato (con Romano Prodi allora Presidente del Consiglio fino alla crisi del febbraio 2008), di una *democratica* proposta di legge “di iniziativa popolare” con oltre 350.000

firme regolarmente raccolte, con i seguenti enunciati:

1. nessun cittadino italiano può candidarsi in Parlamento se condannato in via definitiva, o in primo e secondo grado in attesa di giudizio finale;
2. nessun cittadino italiano può essere eletto in Parlamento per più di due legislature (10 anni). La regola è valida retroattivamente;
3. i candidati al Parlamento devono essere votati dai cittadini con la preferenza diretta.

Naturalmente... sia Prodi che in seguito Berlusconi si sono ben guardati dal dare soddisfazione a quei 350.000 cittadini latori di una proposta di legge.

Non credo sia oggi intellettualmente onesto o corretto pensare che, con quell'atto di fine 2007, Grillo sia ufficialmente entrato in politica. Anche i fatti e il calendario parlano chiaro: nel 2008 i "MeetUp" (primi gruppi di cittadini legati dalla simpatia e dalla partecipazione/condivisione di contenuti e commenti sul blog di Grillo) organizzano a Napoli una "giornata del rifiuto" per parlare di raccolta differenziata e smascherare il mito degli inceneritori (in Italia addirittura ribattezzati "termovalorizzatori", anche se di fatto non valorizzano nulla, anzi). Il 25 aprile 2008 si tiene il V2-Day, dedicato questa volta al tema della "libera informazione in libero Stato" con la raccolta di firme su tre referendum abrogativi per abolire:

Alcune delle idee/proposte del Movimento 5 Stelle...

- totale trasparenza della politica a partire da quella locale (webcam consigli comunali e costi online);
- difesa della sovranità nazionale (contro le banche) e dello Stato Sociale (reddito minimo garantito);
- abolizione del finanziamento pubblico della stampa;
- no pensioni d'oro (tetto di 3 mila euro alle pensioni italiane più alte);
- no finanziamenti pubblici ai partiti (a maggior ragione quando i partiti che hanno distrutto l'Italia continuano a suddividersi, mimetizzarsi e riciclarsi come "salvatori della Patria");
- consultazione popolare pro o contro Euro;
- difesa delle piccole e medie imprese (politica fiscale più mirata);
- divieto per i concessionari di Stato di lucrare sui beni pubblici;



- no Grandi Opere inutili (indebitando i cittadini, es. NO TAV in ValSusa, Ponte sullo Stretto...);
- no inceneritori, sì raccolta differenziata (rifiuti zero);
- tutela dei rifugiati politici;
- blocco acquisto cacciabombardieri e partecipazione a guerre "altrui" (es. Afghanistan);

- realistico ridimensionamento degli stipendi per gli alti funzionari pubblici;
- ripristino delle pene per reato di "falso in bilancio";
- seria legge anti-corruzione (in linea con l'Europa) e contro il conflitto di interessi;
- consentire di cambiare la legge elettorale solo attraverso referendum, no a discrezione dei partiti, medesimi beneficiari, anche a ridosso delle elezioni (contro pronunciamento commissione europea a riguardo);
- liberare la RAI dai partiti;
- la finanza non può sostituirsi alla politica;
- vietare ipoteca su prima casa per tasse non pagate (compresa IMU);
- interrompere la cementificazione dell'Italia.

- l'ordine dei giornalisti (istituito, giova ricordarlo, nel ventennio fascista);
- i sussidi pubblici all'editoria;
- la legge Gasparri sul sistema radiotelevisivo.

Solo nel 2009 si ha la svolta: una forte e diffusa volontà di *impegno civico*, non "partitico". L'8 marzo 2009 a Firenze si svolge il primo incontro ufficiale delle liste civiche promosse da Beppe Grillo e viene redatta la "Carta di Firenze", con la quale ogni lista si impegna a sostenere e promuovere in maniera trasparente i temi seguenti:

- acqua pubblica;
- impianti di depurazione obbligatori per ogni abitazione non collegabile a un impianto fognario, contributi/finanziamenti comunali per impianti di depurazione privati;
- espansione del verde urbano;
- concessioni di licenze edilizie solo per demolizioni e ricostruzioni di edifici civili o per cambi di destinazioni d'uso di aree industriali dismesse;
- piano di trasporti pubblici non inquinanti e rete di piste ciclabili cittadine;
- piano di mobilità per i disabili;
- connessione web gratuita per i residenti nel Comune;
- creazione di punti pubblici di telelavoro;
- piano "rifiuti zero";
- sviluppo delle fonti rinnovabili come il fotovoltaico e l'eolico con contributi/finanziamenti comunali;
- efficienza energetica;
- favorire le produzioni locali.

Non è questa la premessa per la creazione del "partito di Grillo". Anzi!!

Colpo di scena: il 12 luglio 2009 Grillo annuncia di volersi candidare alle primarie del PD. Solo due giorni dopo la Commissione Nazionale di garanzia del PD risponde che *non* gli verrà concessa (!!!) l'iscrizione al partito, in quanto Grillo si riconosce "in movimenti" apertamente opposti al PD.

Domanda, spero legittima: e... seppur così fosse stato, come mai all'improvviso la politica (habitat naturale di voltabandiera cronici e a volte anche clamorosi...) non accetta più che qualcuno si redima e manifesti la volontà di entrare nel partito, magari con la (utopistica??) idea di cambiarlo dall'interno e comunque sottoponendosi a una selezione democratica? anch'io mi sono spesso sentito in aperta opposizione con il Pd, ma non credo che se all'occorrenza chiedessi domani mattina di "farmi la tessera" qualcuno me la rifiuterebbe e... forse neanche se avessi un passato meno anonimo del mio, diciamo da "oppositore doc".

Sulla lungimiranza politica del Pd che rinuncia d'emblée ad accogliere un nuovo membro (col piccolo dettaglio di inimicarsi per sempre un bacino elettorale potenziale di qualche milione di onesti cittadini italiani - peccato poi che non ci siano state le stesse difficoltà a candidare ben altri personaggi... nella speranza di "influenzare altri elettorati"...), e al tempo stesso contraddicendo in un sol colpo il senso stesso di quell'aggettivo democratico, forse è meglio calare un pietoso velo. Di fatto comicamente (...ma non troppo??) Grillo riuscì persino a ottenere la tessera d'iscrizione al PD in una sezione di Paternopoli (AV). Ma questa fu (ovviamente?) invalidata.

Solo allora, arriviamo al 2 agosto 2009, in seguito all'impossibilità di candidarsi alle primarie del PD, Grillo annuncia di voler fondare un proprio movimento politico, il MoVimento 5 Stelle. Il suo programma sarà quello delle "Liste a Cinque Stelle" e della Carta di Firenze. Il movimento viene presentato ufficialmente al pubblico il 4 ottobre 2009 al Teatro Smeraldo di Milano, annunciando la partecipazione in alcune regioni alle elezioni regionali 2010. Il 25 e 26 settembre 2010, i simpatizzanti del movimento si ritrovano a Cesena in una grande kermesse musicale e politica denominata "Woodstock 5 stelle" che ha visto la partecipazione di decine di migliaia di persone provenienti da tutta Italia.



Gli ultimi due anni, fino a oggi, sono di fatto storia recente: un'ascesa continua e impressionante del M5S, fino all'elezione dei primi sindaci (tra cui il clamoroso successo a Parma, tra i sempre più spiazzati "dinosauri" PD e PDL), di vari consiglieri regionali e la definitiva consacrazione/deflagrazione in Sicilia (quel boom che solo il presidente della Repubblica Napolitano, lo stesso che ormai non fa mistero che dopo Monti in Italia non ci potrà che essere Monti..., fa ancora fatica a percepire), dove addirittura diventa la singola forza politica più votata alle ultime Regionali.

Tornando al punto di partenza di questa mia riflessione, lavoro e democrazia, il dibattito che attualmente sembra caratterizzare e quasi liquidare l'intero discorso su tutto ciò che "MoVimento 5 Stelle" ha finora significato e potrà in futuro rappresentare, si limita a due soli aspetti:

- il M5S è destinato a implodere, essendo una dittatura di Grillo e del suo fedele socio in affari Gianroberto Casaleggio;
- con quali criteri sarà definita la nuova "classe dirigente" interna al MoVimento?

Mentre concludo queste righe, le primarie del Pd sembrano dimostrare che la gente ha ancora voglia di democrazia... Speriamo davvero non sia solo la gente a volerla.

Ora credo che solo la storia dirà "chi aveva ragione". La mia impressione è che, nonostante discutibili aspetti come l'aggressività verbale, in parte spiegabile con la "maschera scenica" di sempre del personaggio Grillo, e l'offesa gratuita nel linguaggio (dal celebre Cainano asfaltato per Berlusconi e Tremonti per il suo ministro dell'economia, da Rigor Montis per l'attuale premier, Ovetto kinder Passera per il suo "sorprendente" ministro dello Sviluppo economico, ebetino Renzi per la faccia da ebete del rampante politico toscano quando gli si chiede come mai non abbia finora mai portato a termine i suoi due precedenti incarichi politici, lasciando anzitempo la Presidenza della Provincia di Firenze per candidarsi a Sindaco e allo stesso modo il governo di un'importante città per candidarsi a premier...) mi viene da pensare che Grillo in questi ultimi anni abbia fatto molto di più, per la democrazia italiana, di quanto ci sia mai riuscito chiunque.

Lo conferma anche quanto da lui ripetuto nei tanti comizi in Sicilia: il ruolo del politico *non* è provvedere al sostentamento del cittadino, ma garantirgli la possibilità di essere realmente al centro della vita e dello sviluppo collettivo. Al contrario la politica ha abituato i cittadini (soprattutto al sud, ma non solo...) a distribuire, più che democrazia, clientele e posti di lavoro fittizi/socialmente inutili ai "fedeli seguaci".

Il semplice fatto che in Italia, al contrario di altre nazioni europee di pari importanza, non vi sia un reddito minimo garantito per i cittadini senza lavoro, è un chiaro segno che, come detto per la regione Sicilia e per Roma Capitale, questa funzione dev'essere chissà perché... demandata ai politici (quando non ai mafiosi...) di turno.

«In politica per amore di Genova».

Intervista a Lorenzo Pellerano

DI MAURIZIO DEBANNE



Lorenzo Pellerano è nato a Genova nel 1983. È un ex alunno dei gesuiti dell'Arcangelo «fino a quando lo storico istituto non ha chiuso». «Ho avuto la fortuna di crescere in un ambiente sano e nella mia formazione, oltre alla famiglia e alla scuola, contano le esperienze negli Scout, e con la Lega Missionaria Studenti a Sighet, in Romania».

Sul tuo blog esce fuori in modo nitido la tua passione per Genova...

Non sono un esperto di musica, ma sono cresciuto con una grande passione per Fabrizio De André, per i suoi testi, per le immagini e le figure delle sue canzoni, spesso autenticamente ed intimamente genovesi. E ancora, il porto. Portandoci a vedere le navi, i containers, le gru e i piazzali enormi, mio padre mi ha trasmesso un amore quasi viscerale per il porto di Genova. Questi sono i miei principali punti di riferimento attraverso i quali coltivo la curiosità verso ciò che mi circonda, verso le persone ed i molti ambiti che alla fine sono il volto della mia città. Quando guardo Genova, ne apprezco la bellezza e le potenzialità, spesso nascoste ed inesprese e inevitabilmente mi imbatto nei problemi rilevanti che la assillano.

È dall'amore per la tua città che nasce il tuo impegno politico sul territorio?

Esatto. Tutto ha inizio nel 2007 quando mi candido per la Lista civica Biasotti nel Municipio Centro-Est di Genova e a 24 anni ottengo un ottimo risultato di preferenze (più di 500) nei quartieri dove ho sempre vissuto. Comincia così il mio percorso nelle istituzioni. Mi è affidata la Commissione Cultura, Sport e Tempo Libero. Ho seguito la riqualificazione di alcuni spazi degradati: la piazzetta a fianco della scuola Mazzini a Castelletto; l'area pubblica in Via Sappi tra Oregina e Lagaccio, che riesco a far ripristinare come spazio verde, con l'intervento della Regione. Porto il Municipio a sostenere una rete di opere sociali, in particolare rivolte alle persone senza dimora.

Nel 2010 il grande salto...

È l'anno delle elezioni regionali. Mi presento di nuovo con la Lista Biasotti e dopo una campagna elettorale fai da te - grandi sponsor i parenti e gli amici di sempre - con quasi mille preferenze entro in Regione Liguria, dove sono il consigliere più giovane. È stata un po' una scelta fuori dagli schemi. Sulla carta sembrava un traguardo insormontabile. Non ce l'avrei fatta senza l'esperienza maturata in Municipio. È stata una vera e propria palestra dal basso perché lì ho capito come funziona la macchina politica e quella amministrativa. Chi fa politica deve anche saper amministrare.

Sei stato eletto in Regione senza una tessera di partito in tasca. Come è possibile?

Ho iniziato a far politica quando i contenitori del centro destra erano Alleanza Nazionale, Forza Italia, Udc e Lega Nord. Onestamente non mi ritrovavo in questi partiti. Di solito i ventenni che vogliono far politica si avvicinano alle istituzioni attraverso un consigliere comunale, provinciale o regionale o perfino un parlamentare. A me è stata data la possibilità di stare in lista, ma il percorso che ho fatto è stato personale.

Siedi comunque sui banchi del centro destra.

Io mi considero una persona moderata di centro destra. E mi arrabbio quando mi dicono che, data la mia formazione così attenta al sociale, dovrei militare nel centro sinistra. Dove sta scritto? Io sono convinto che anche nel centro destra ci debbano essere persone con una forte sensibilità al sociale. La mia si è tradotta in questi ultimi anni in tante iniziative molto attente a queste tematiche. Perché quando ti trovi ad avere una responsabilità sociale, la politica come tante altre, cerchi anche in situazioni complicate, di portare avanti quelle istanze.

A Genova governa il centro sinistra da decenni. Un blocco consistente e un po' stanco. La classe dirigente è sempre la stessa dal punto di vista politico e amministrativo, una città bloccata e chiusa in se stessa che si piange anche un po' addosso. Ma lo stesso discorso vale per l'Italia. La politica degli ultimi 30 anni non ha risolto i problemi del paese

Se ti sentisse Matteo Renzi...

La giovane età non è sinonimo di essere in gamba. Ma un fondo di verità in quello che dice Renzi c'è. In Italia si avverte fortemente l'esigenza di un ricambio della classe politica che però deve essere solo in parte generazionale. Tantissimi sessantenni estranei alla politica potrebbero dare una grandissima mano al nostro paese. Nella politica e nell'amministrazione serve anche l'esperienza. Io spesso, soprattutto nei primi tempi, prendo appunti in Consiglio regionale da chi è più esperto.

Prendi appunti, ma quando vuoi ti fai sentire. Dopo la tua denuncia del trucco – ben noto e bipartisan – dei rimborsi chilometrici, non credo che i tuoi colleghi ti abbiano accolto calorosamente.

Ho denunciato delle piccole cose. E il mio non è stato un atto di accusa, nessuno sta rubando. La Liguria non è il Lazio, ma non ci sono solo le ostriche.



Continua...

Noi consiglieri regionali abbiamo a disposizione Telepass e Viacard senza tetto di spesa. Non sono sicuro che il consiglio verifichi i percorsi e vada a chiedere a ognuno di noi il rimborso delle spese personali. Non voglio mettere nessuno sul banco degli imputati ma francamente penso sia giunto il momento di dire basta a trucchetti e sistemi legalmente inattaccabili che fanno la gioia del furbetto di turno. Chi ha governato negli ultimi 20-30 anni vive il privilegio come una condizione acquisita, ma non si rende conto che non si può andare avanti senza far finta di nulla. Bisogna riconoscere che alcune cose non hanno alcuna giustificazione logica. Non stupiamoci se la gente si rifugia in Grillo.

Proprio qui volevo arrivare. Cosa pensi del fenomeno Grillo?

È bravissimo a coinvolgere le persone utilizzando la rete, ma non condivido le proposte nel merito. Sempre che si possano chiamare così. I suoi sono solo slogan.

Progetti futuri?

Fino al 2015 sarò in Consiglio regionale. Nel frattempo spero che il quadro politico si delinei. Aspetto un partito di centro destra moderato che restituisca dignità ai suoi elettori di riferimento sono stati rappresentati da un quadro spesso imbarazzante.

Ma non esiste già. È l'UDC di Casini?

In Regione l'UDC è con la maggioranza il centro sinistra, a Genova è all'opposizione con il centro destra.

Capito.

Il perché del mio impegno politico

DI MATTEO LECIS COCCO-ORTU

Ho finito la scuola proprio nei giorni in cui migliaia di persone si ritrovavano a Genova in occasione del G8 per dire ai grandi della terra che un altro mondo era possibile, che la direzione che stava prendendo il mondo non era obbligata ma che la politica poteva prendere posizione rispetto a una globalizzazione figlia di interessi finanziari e poco sociali. La politica è stata sorda di quei milioni di cittadini del mondo che proponevano forme di partecipazione e di sviluppo che a distanza di dieci anni sono state riprese e spiegate da studiosi e premi nobel.

Cagliari era una città di provincia, in cui quel vento del cambiamento si sentiva di riflesso, lontano, attraverso i media e attraverso la rete. Una città in cui la crisi aveva iniziato a farsi sentire con forza già prima che nel resto d'Italia con una disoccupazione giovanile che oggi arriva a colpire un ragazzo su due. Una città come tante altre città del sud Italia, in cui un senso di sfiducia, impotenza e inadeguatezza hanno contribuito ad allontanare dall'impegno sociale e politico molti giovani pre-occupati dalla ricerca di un lavoro retribuito che dia un senso agli anni di studio e alla necessità di indipendenza. Non per egoismo o disinteresse, ma per sfiducia nella politica, molti dei giovani che dedicano parte della loro vita agli altri scelgono di impiegare il poco tempo a disposizione nelle associazioni culturali, sociali e di volontariato piuttosto che nelle sedi dei partiti. Anche perché la politica, a tutti livelli, ha dato l'impressione di voler aumentare sempre più la distanza tra i luoghi in cui le decisioni vengono prese e le persone che tali decisioni si trovano a subire. Nel bene e nel male.

Viaggiare e vivere in altre città europee mi ha aperto lo sguardo e rinfrancato nella convinzione che l'idea comune sentita a Genova che "un mondo diverso è possibile" non è poi tanto peregrina, perché in mezzo all'*inferno che viviamo tutti i giorni*, se ci si ferma a guardare con attenzione, esistono tante piccole luci che è nostro compito non far spegnere ma rinforzare con



passione ed entusiasmo. E spesso guardare la realtà con un po' di distacco ci può aiutare a scorgere più chiaramente.

Fino a che la mia attività si è limitata alle associazioni e alla Comunità di vita cristiana (Cvx), tante sono state le iniziative positive portate avanti ma le scelte politiche spesso andavano in un'altra direzione ed era in agguato il rischio di rivivere una stagione come quella dei *social forum* in cui il meglio dell'elaborazione sociale non trovava uno scambio fecondo con l'azione politica. Così ho iniziato a frequentare i circoli del partito che tra quelli in campo più mi sembrava rappresentare la mia idea politica (senza la pretesa di trovare quello uguale in tutto e per tutto alle mie idee, che presumo non esista), consapevole di dover lavorare in prima persona per cambiare e rendere più umano il contesto in cui mi son trovato a operare.

La mia idea di politica è aperta, democratica e coinvolgente, in cui la partecipazione a tutti i livelli è criterio di azione fondante, e dentro un partito che formalmente rispecchiava la mia visione ma che nei fatti testimoniava altro ho cercato chi più di altri condivideva una visione simile alla mia, e ho cercato di frequentare spazi di confronto, dibattito e discussione. In un momento storico unico per Cagliari, dopo quattro consiliature consecutive della stessa parte politica, che anche a livello nazionale mostrava tutte le sue criticità, mi sono trovato a poter sperimentare davvero la possibilità di un cambiamento. Ancora ricordo i giorni in cui il segretario cittadino mi ha chiesto la disponibilità a candidarmi, avendomi sentito un giorno parlare in una assemblea di partito, una assemblea dove dopo tante titubanze avevo timidamente preso la parola per dire la mia opinione sulle primarie appena vinte da un giovane 36enne di un'altro partito e sulla reale possibilità di vincere le elezioni puntando su un vero rinnovamento non solo anagrafico ma nei modi di vivere la politica. Quei giorni una frase di Italo Calvino mi tornava ripetutamente in testa ricordandomi che anche negli ambienti che ci sembrano più inquinati (e la politica oggi purtroppo rientra tra questi) è nostro compito vedere le piccole luci, che ci sono sicuramente, e lavorare per dare loro spazio e fiducia.

“L’inferno dei viventi non qualcosa che sarà; se ce n’è uno è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l’inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all’inferno, non è inferno e farlo durare e dargli spazio.”

Ricordo il primo incontro con amici e parenti una volta presa la decisione di candidarmi. Una

decisione ponderata e passata per il confronto con tutte le persone che stimo, e che all'unanimità di hanno consigliato di mettermi in gioco, assicurandomi il loro appoggio e il loro entusiasmo. Quel primo incontro eravamo oltre 40 persone desiderose di fare qualcosa di buono per la nostra città, riunite nella mansarda di mia cugina che a fatica è riuscita a contenerci e in cui abbiamo iniziato a ragionare insieme sull'organizzazione di una campagna elettorale che sarebbe stata fresca e, soprattutto, *lowcost*. Una frase ci ha accompagnato durante quei mesi, una frase dell'introduzione di un libro poco conosciuto ma che per me è molto importante, *Wikicrazia*, di Alberto Cottica, fondatore dei Modena City Ramblers che ha lasciato il gruppo nel 2000 quando si è reso conto che con la musica più che cambiamento stava iniziando a produrre consolazione nelle persone, e che ha ripreso pertanto a fare il suo lavoro di economista occupandosi di processi partecipati nelle pubbliche amministrazioni.

“Se vuoi cambiare il mondo, devi attivare le persone. Soltanto il concorso di moltissime persone molto diverse tra loro, quando si incanala in una direzione comune, riesce a produrre cambiamento. E il cambiamento sarà tanto più profondo quanto più queste persone saranno attive, motivate, creative, non semplici pedine manovrate da leader carismatici”.

Grazie al grande entusiasmo e alla freschezza dei tanti partecipanti che volontariamente hanno deciso di darmi una mano, sono stato eletto in consiglio comunale, ripromettendomi di conservare sempre la mia autonomia decisionale, legata all'approfondimento delle singole questioni e non all'appartenenza. Durante la campagna elettorale era stato abbastanza semplice coinvolgere persone ed energie perché l'obiettivo era chiaro a tutti (farmi eleggere in consiglio comunale) e ognuno poteva dare il proprio contributo per raggiungerlo. Più difficile è stato continuare a

stimolare la partecipazione al momento di amministrare quotidianamente la città, con obiettivi e temi sempre nuovi da approfondire e contestualizzare. Ho cercato da subito di farlo attraverso la rete: il mio blog personale, il profilo facebook, una newsletter, la diretta twitter del consiglio comunale *#opencagliari*. Tutti strumenti apprezzati ma non ancora in grado di mettere in moto completamente l'entusiasmo e la creatività vissuta durante la campagna elettorale, patrimonio preziosissimo per il partito e per l'amministrazione di Cagliari.

L'attività del consigliere comunale è complessa e necessita di attenzione, studio ed esperienza. Il tempo da dedicare all'attività politica dentro il palazzo comunale, tra riunioni di gruppo, di maggioranza, commissioni e consigli comunali

è tanto ed è strutturato in buona parte su consuetudini nate per venire incontro ai tanti consiglieri-dipendenti che, giustamente, usufruiscono di permessi lavorativi per svolgere l'attività politica, mentre non è semplice conciliarlo con un lavoro para-subordinato che, come tante forme di lavoro oggi in Italia, non ha il minimo di tutele e garanzie. E le consuetudini consolidate con il tempo, sono quelle che la politica oggi dovrebbe lavorare per scardinare, consuetudini legate alle spartizioni di piccoli e grandi privilegi che si sono incrostate negli anni, dalle nomine degli scrutatori a quella del soprintendente del teatro lirico, che sembrano provocare nei partiti una fibrillazione maggiore che le discussioni sul piano dei servizi sociali o sui cantieri di lavoro.



Viaggiare e vivere in altre città europee mi ha aperto lo sguardo e rinfanciato nella convinzione che l'idea comune sentita a Genova che "un mondo diverso è possibile" non è poi tanto peregrina, perché in mezzo all'*inferno che viviamo tutti i giorni*, se ci si ferma a guardare con attenzione, esistono tante piccole luci che è nostro compito non far spegnere ma rinforzare con passione ed entusiasmo.

A fianco al lavoro in consiglio comunale l'attività politica si compone di incontri, confronti, studio e approfondimenti, nonché di seminari che ho la possibilità di frequentare. In particolare durante il mio primo anno di attività ho partecipato a due esperienze di formazione politica a livello nazionale molto importanti, una organizzata dalla CVX dell'Aquila a Calascio (AQ) e una organizzata a Roma dal Partito Democratico, Officina Politica, entrambe molto utili per crescere nella consapevolezza del compito che sono chiamato a svolgere in questa parte della mia vita, grazie all'esempio di testimoni laici di fede e politica come Giorgi la Pira, Giuseppe Lazzati, Giuseppe Dossetti. In particolare dall'esperienza in Abruzzo è nata l'esigenza di proporre a Cagliari una occasione per riflettere di politica, grazie all'organizzazione di un Laboratorio di Partecipazione Politica che da febbraio ad aprile 2012 hanno coinvolto oltre 200 persone, in gran parte giovani.

Da quel laboratorio oggi è nato un circolo tematico del partito, il circolo Copernico, che tenta di essere quel luogo libero, aperto e accogliente di confronto ed elaborazione politica che tanti sentivamo mancare nella nostra città. Un circolo che tra i suoi ambiziosi obiettivi ha quelli di avvicinare i cittadini alla politica, sperimentare nuove forme di partecipazione attiva, colmare lo scollamento tra partito, rappresentanti eletti e cittadini rappresentati ed elaborare proposte per migliorare la qualità della vita per la città di Cagliari.

Come diceva Copernico in politica bisogna rovesciare il quadro per cui al centro non ci sono i partiti (la terra) ma c'è forse il sole, cioè il calore proveniente dall'elettorato, cioè dai bisogni, esigenze e speranze dei cittadini. Bisogna rovesciare completamente il quadro. O i partiti si rendono conto di essere parziali rispetto al mondo, all'associazionismo, alla cultura alla società civile che ci circonda o non hanno futuro.

Un anno e mezzo davvero intenso, in cui non è mancato l'impegno nella comunità CVX anche se doverosamente ridotto rispetto agli anni precedenti. E proprio rispetto alla CVX si apre la riflessione di come i membri della comunità impegnati attivamente in politica possano trovare dentro la comunità un luogo di condivisione e confronto rispetto alla propria attività di servizio. Tra i temi affrontati durante questo primo anno di attività il mio impegno è stato assorbito da una parte nel cercare di capire le dinamiche e il funzionamento sia della macchina comunale che delle logiche politiche che sottendono alle scelte amministrative e dall'altro rivolto ad alcuni temi per me anche simbolicamente importanti come l'istituzione di una consulta elettiva per gli stranieri residenti in città che fino ad ora non erano mai stati considerati dall'amministrazione cittadina, la lotta contro alcuni piccoli privilegi come la facoltà di nomina diretta degli scrutatori da parte dei consiglieri comunali, il riconoscimento sociale delle unioni omosessuali attraverso l'istituzione del registro delle coppie di fatto e, in particolare negli ultimi mesi, una riflessione più attenta sulle condizioni del carcere di Buoncammino e del suo rapporto con la città, rapporto finora quasi assente e che la pianificazione penitenziaria nazionale ha in programma di allontanare dalla città.

Sono tanti i temi che toccano la coscienza e il cammino di fede personale e comunitario di chi si occupa di politica e si trova a dover fare delle scelte che avranno ripercussioni sui singoli cittadini e in generale sulla società. Credo che sia importante continuare a stimolare una riflessione comune di come la Comunità di vita cristiana possa accompagnare i propri membri nel vivere quotidianamente il proprio impegno politico con un'opzione preferenziale per i poveri, in modo che sia vissuto come servizio alto e disinteressato e che possa contribuire realmente alla costruzione del Regno.

Negli Stati Uniti ha vinto il partito demografico

DI GUIDO MOLTEDO, giornalista e scrittore



Il “partito demografico” di Barack Obama è il vincitore delle elezioni presidenziali statunitensi. Ha trovato casa sotto la grande tenda del glorioso Partito democratico. Grazie anche a una sofisticata regia organizzativa di teste geniali come “i due David”, Plouffe e Axelrod, una nuova coalizione che miracolosamente tiene insieme pezzi di società e lobby che più diversi non si può. È composta da una varietà ampia di *constituencies* etniche, religiose, di genere e da un ventaglio di svariati aggregati di interesse, in sintonia con il nuovo caleidoscopio sociale e culturale americano: i latinos, che con il 69 per cento

delle preferenze per Obama mai come in questo voto hanno così contato; gli africano-americani; gli asiatici; i caraibici; gli immigrati dall’Africa e dal Medio Oriente. E le donne, spaventate da loschi politici come Todd Akin e Richard Mourdock, non estremisti impazziti con le loro teorie sul “legittimo stupro”, ma in linea con il candidato alla vicepresidenza, Paul Ryan.

I gay, che vedono avanzare i loro diritti, grazie anche a questa stagione obamiana. E poi i giovani, specie quelli che votano per la prima volta, la cosiddetta Millennial Generation, che secondo i sociologi, credono ancora nel futuro,

Obama, come Bill Clinton negli anni Novanta, ha ora il doppio mandato di governare il paese per i prossimi quattro anni ma anche quello di traghettare il Partito democratico nella nuova era americana

nonostante tutto, e non si sono fatti catturare dal messaggio disfattista di Romney e che certo non lo seguono sui temi dei gay o del rigore restrittivo contro l'immigrazione. Questo arcobaleno poggia sul vecchio zoccolo duro della base democratica, disillusa e delusa finché si vuole dal presidente del "change" tradito eppure disciplinatamente alle urne per scongiurare la detronizzazione di Obama da parte di un pericoloso grumo di vecchio e nuovo estremismo di destra. Anche molti dei referendum, su temi come il matrimonio gay e la marijuana libera, che si tenevano in diversi stati parallelamente alle elezioni, rafforzano questo processo trasformativo del Partito democratico rispetto alla sua fisionomia novecentesca, molto legata alla classe operaia bianca e alle vecchie minoranze ormai parte della maggioranza bianca, gli irlandesi, gli italiani, gli ebrei, i neri, l'intellettualità liberal.

Questo nuovo "partito" che emerge è più grande della somma delle sue parti, è un'aggregazione che si tiene insieme intorno alla figura carismatica, sia pure un po' stinta rispetto a quattro anni fa, di Barack Obama. Infatti, il "vecchio" Partito democratico, come tale, ha fatto fatica a tenere la maggioranza al senato, e se c'è riuscito



è stato grazie a figure "obamiane", cioè di rottura, come le tre donne che hanno fatto più notizia, insieme al presidente, in queste elezioni: Elizabeth Warren, che ha riconquistato in Massachusetts il seggio storico dei Kennedy, e due candidate simboli di battaglie che trascendono la loro pur importante sfida locale, Claire McCaskill che ha battuto Todd Akin, e Tammy Baldwin, la prima persona apertamente gay a entrare al senato.

Obama, come Bill Clinton negli anni Novanta, ha ora il doppio mandato di governare il paese per i prossimi quattro anni ma anche quello di traghettare il Partito democratico nella nuova era americana. Clinton intuì la portata dei cambiamenti in corso, ma ebbe la fortuna che anch'egli però assecondò, di vivere tempi di vacche grasse. E riuscì a "modernizzare" il Partito democratico, emarginando la vecchia anima liberal di stampo kennediano (i dissapori con la dinastia bostoniana sono durati nel tempo) e spostando l'asse politico verso un centro pragmatico ma anche cercando sponde in una sinistra europea allora sul solco della Terza Via e dell'Ulivo.

La parola d'ordine di Obama – Forward!, Avanti! – è socialista, hanno notato i suoi avversari di destra per metterlo in imbarazzo accostandolo a quell'epiteto per giunta europeo. C'è qualcosa di questo nell'Obama che si appresta a intraprendere il secondo mandato? Certo, la sua insisten-



Ma se Obama non saprà trasferire nel Partito democratico il capitale di consensi acquisiti o rafforzati con la sua rielezione, difficilmente, tra due anni, nelle elezioni di medio termine, l'asino riuscirà a dare i calci che merita all'elefante repubblicano, cercando di riconquistare la maggioranza alla camera dei rappresentanti e a consolidare quella oggi striminzita al senato



za su antichi termini cari ai liberal e alla sinistra europea, come *education*, equità, solidarietà, possono far pensare che nella nuova coalizione “demografica” il collante sia di vecchio stampo. Si vedrà se la direzione è quella, o se prevarrà, come nel primo mandato, l’assillo di trovare sempre e comunque un accordo con l’opposizione repubblicana, il che, ammesso che la destra sia disposta alla trattativa, comporterebbe l’inevitabile diluizione di ogni idea riformatrice.

Ma se Obama non saprà trasferire nel Partito democratico il capitale di consensi acquisiti o rafforzati con la sua rielezione, difficilmente, tra due anni, nelle elezioni di medio termine, l’asino riuscirà a dare i calci che merita all’elefante repubblicano, cercando di riconquistare la maggioranza alla camera dei rappresentanti e a consolidare quella oggi striminzita al senato.

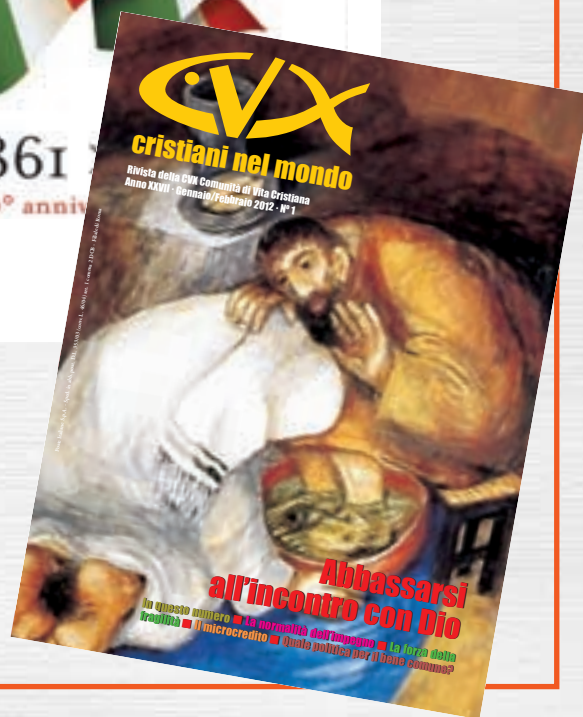
Se il presidente resterà anche nel prossimo quadriennio la figura ammirata ma politicamente

solitaria che abbiamo visto in azione nel primo mandato, non lascerà alla fine dietro di sé l’eredità dei grandi presidenti progressisti che, con la loro azione riformatrice, hanno anche via via dato forza e nuovo impulso al Partito democratico: il New Deal di Roosevelt, negli anni Trenta dopo la Grande depressione, la Nuova Frontiera di Kennedy e la Grande Società di Johnson negli anni Sessanta, il Putting People First di Clinton negli anni Novanta. E tra quattro anni, chi sarà chiamato a succedergli, come aspirante democratico alla presidenza avrà al suo fianco un partito senza un’identità definita ma posato su una coalizione pronta, in alcune sue parti, a trasmigrare nel Partito repubblicano (se esso sarà in grado di liberarsi dal condizionamento della destra più conservatrice e tornare a essere la forza politica plurale che pure anch’essa era prima del reaganismo e delle sue più recenti derive estremistiche).

crisiani nel mondo ha bisogno del tuo sostegno

Le notizie della Comunità di Vita Cristiana, dei Gesuiti e i fatti del mondo ogni bimestre direttamente a casa tua grazie ai contributi degli associati.

Cristiani nel mondo è la Rivista della CVX italiana. La Comunità di Vita Cristiana, presente in 62 paesi, riunisce adulti e giovani di ogni condizione. Seguendo più da vicino Gesù Cristo, ogni membro CVX cerca di armonizzare la fede con la vita quotidiana, e di rendersi disponibile a ciò che è più urgente e universale.



5 volte l'anno
la Comunità di Vita Cristiana
bussa alla tua porta.

Chi desidera dare un contributo per le spese di stampa della Rivista, può farlo – specificando il motivo del versamento – tramite:

conto corrente postale n° 76224005, intestato a: Cristiani nel Mondo, Via di San Saba 17, 00153 Roma;

bonifico bancario: c/c intestato a: Comunità di Vita Cristiana Italiana (CVX Italia), Via di San Saba 17, 00153 Roma; coordinate bancarie: Banca Popolare di Novara, Ag. 36, Via della Piramide Cestia 9/11, 00153 Roma; IBAN: IT23 C 05034 03234 00000 0125472.



*Una nascita, un bambino.
Intorno, silenzio.
Una giovane coppia
senza parole
con negli occhi domande stupite
e gioia e dolore.
Non disturbare il silenzio,
fissa i tuoi occhi nei loro.
Contempla questo bambino
e chiedigli: "chi sei?".
Fatti silenzio e accogli la parola.*

*Auguri a ciascuno di voi perché possiate essere testimoni
di silenzio nel deserto del mondo.*

P. Vincenzo Sibilio S.I.